

Studia Ephemeridis Augustinianum 131

ISBN: 978-88-7961-109-1

**ROMA E IL SACCO DEL 410:
REALTÀ, INTERPRETAZIONE, MITO**

Atti della Giornata di studio (Roma, 6 dicembre 2010)

**A cura di Angelo Di Berardino, Gianluca Pilara
e Lucrezia Spera**

Cura redazionale di Laura Acampora

**Institutum Patristicum Augustinianum
Via Paolo VI, 25 - 00193 Roma
2012**

LA REALTÀ ARCHEOLOGICA: RESTAURO DEGLI EDIFICI PUBBLICI E RIASSETTO URBANO DOPO IL SACCO*

Nella storia di Roma tardoantica, è ben noto, il saccheggio visigoto del 410 si è imposto come l'“evento” per eccellenza traumatizzante l'*Urbs*¹, più

* Sono grata a Maria Pia Muzzioli per la lettura del testo prima della stampa e per i preziosi consigli.

¹ Indimenticabili le pagine di F. Gregorovius, *Storia della città di Roma nel Medioevo dal secolo V al XVI*, Venezia e Torino 1866, I, 163-186. Allo storico si deve un'ampia trattazione che raccoglie osservazioni in apparenza contraddittorie, da una parte connotate da tinte apocalittiche, dall'altra orientate a prendere atto della portata poco significativa in senso monumentale del saccheggio; la definizione dell'evento oscilla da un fatto con «le sembianze di una scorreria barbarica», rapidissimo anche perché «Alarico era forse commosso da venerazione per la grandezza di quella sacra Roma» (172), ad un «colpo tremendo», da cui «la Città non ebbe più la forza di risollevarsi» (192), un «avvenimento terribile ... che non è facile trovare il somigliante negli annali delle altre città del mondo» (173), che nessuno storico ebbe il coraggio di descrivere dettagliatamente e dopo il quale «sembrava che non gli uomini ... avessero funestata (la città) col flagello della guerra, ma che piuttosto un cataclisma tremendo di natura repentinamente l'avesse colpita e devastata» (174). Il giudizio complessivo converge comunque sulla straordinarietà dell'accaduto e sui suoi esiti irrimediabili; Gregorovius scrive che «se si scorrono le Storie, sarà difficile trovare un altro avvenimento che a questo si possa paragonare per la gravità delle sue conseguenze vuoi morali, vuoi materiali. L'aureola dell'antica ed aurea città si era estinta. (...) questa prima caduta doveva essere causa che essa ancor più profondamente precipitasse: (...) Roma, accasciata sulle sue rovine, non sarebbe stata che un morto nome, o un sepolcro misterioso su cui, in mezzo ai simulacri caduti dei Cesari antichi, invece del trono dell'Imperatore si sarebbe elevato il seggio di un Vescovo» (185). Anche J. Le Goff, *L'Italia fuori dall'Italia*, in *Storia d'Italia*, II, 2, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, 1934, riconosceva nel 410 l'inizio del Medioevo a Roma (citato da M. Ghilardi, *Il sacco alariciano tra mito e realtà*, in *I barbari che presero Roma. Il sacco del 410 e le sue conseguenze*, edd. M. Ghilardi - G. Pilara, Roma 2010, 312). Alla successione di eventi tra il 408 e il 410 è stata generalmente ricondotta l'origine degli iniziali fenomeni di collasso e destrutturazione della città tardoantica anche negli studi più recenti; vd., ad esempio, F. Guidobaldi, *L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardoantica*, in *Società romana e impero tardoantico*, 2, *Roma. Politica, economia, paesaggio urbano*, ed. A. Giardina, Roma-Bari 1986, 230-231; R. Krautheimer, *Tre capitali cristiane. Topografia e politica*, Milano 1987, 170-172; C.

delle altre vicende sviluppatesi nel corso del V secolo, come il sacco di Genserico o i fatti del 472 legati a Ricimero, più di quell'ormai inevitabile slittamento di poteri istituzionali attuatosi nel 476². L'analisi dell'avvenimento nella prospettiva strettamente archeologica, mirata, cioè, a individuare gli esiti diretti delle fasi di assedio e dei tre giorni di devastazione entro i quali le fonti inducono a circoscrivere la presenza *intra moenia* di Alarico³, si configura però come un'operazione non del tutto facile e lineare: alla straordinaria abbondanza di testimonianze letterarie, spesso ideologizzate dall'acceso dibattito religioso scatenato dai fatti, intorno alle quali ruota lo sviluppo del mito di distruzione⁴, solo

Pavolini, *Il Caput Africae nella topografia antica e medievale*, in *Caput Africae, 1. Indagini archeologiche a Piazza Celimontana, 1984 - 1988. La storia, lo scavo, l'ambiente*, ed. C. Pavolini, Roma 1993, 48-49; I. Tantillo, *Gli uomini, le risorse*, in *Roma antica*, ed. A. Giardina, Bari 2000, 92; G. Brogiolo, *Appunti per lo studio della città altomedievale italiana*, in *Hortus Artium Medievalium* 12 (2006), 13-14.

² Ancora estremamente suggestive le pagine di A. Momigliano, *La caduta senza rumore di un Impero nel 476 d.C.*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa* s. III, 3 (1973), 397-418 (= in *Sesto Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1980, 59-179); sul saccheggio di Genserico nel 455 e sulla nuova incursione ad opera dei sostenitori di Ricimero vd. O. Seeck, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, VI, Stuttgart 1920, 330, 331, 373-375; A.H.M. Jones, *Il tardo romano impero (284-602 d.C.)*, I, Milano 1973, 305-306; A. Demandt, *Die Spätantike. Römische Geschichte von Diokletian bis Justinian 284-565*, München 1989, 174. Cf. anche M. Vannesse, *L'esercito romano e i contingenti barbarici nel V secolo: il caso della difesa dell'Italia*, in *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i Barbari e l'Occidente romano*, Atti del seminario di Poggibonsi (18-20 ottobre 2007), edd. P. Delogu - S. Gasparri, Turnhout 2010, 65-99.

³ Cf. soprattutto A. Piganiol, *Vue d'ensemble du sac de Rome*, in *Le mémorial des siècles. Les Événements - Cinquième siècle, Le sac de Rome*, ed. G. Walter, Paris 1964, 65-124, M. Kulikowski, *Rome's Gothic Wars. From the third century to Alaric*, New York 2007, 123-143 e M. Meier - S. Patzold, *August 410 - Ein Kampf um Rom*, Stuttgart 2010.

⁴ Il repertorio completo delle testimonianze letterarie è fornito dall'ancora ottima opera di P. Courcelle, *Histoire littéraire des grandes invasions germaniques. Troisième édition, augmentée et illustrée*, Paris 1964, 45-77; inoltre, G. Walter (cit. a n. 3) e, per un rapido quadro sulle testimonianze orientali, A. Baldini, *Un nucleo di fronda storiografica nel Senato di Roma tra IV e VI secolo*, in *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo)*, edd. G. Bonamente - R. Lizzi Testa, Bari 2010, 41-45. Per una sintesi recente J.-M. Salamito, *Il sacco di Roma (410 d.C.)*, in *Roma e i barbari. La nascita di un nuovo mondo*, ed. J.-J. Aillagon, Venezia-Milano 2008, 249-251. Si articolano su questi temi i quattro contributi nel volume *Goti, Romani, Cristiani e la caduta di Roma del 410. In dialogo con Agostino d'Ippona. In onore di A.V. Nazzaro*, edd. V. Grossi - R. Ronzani, Roma 2010, cui si rimanda complessivamente; infine, L. Cracco Ruggini, *I barbari e l'Impero prima e dopo il 410 (in tema di provvidenzialismo)*, in *Studia ambrosiana. Ricerche e studi su Ambrogio e la sua epoca* 5 (2011), 21-48. La

alcune, tra l'altro, con riferimenti topografici puntuali⁵, si affianca un diffuso imbarazzo tra gli archeologi, emerso soprattutto nel dibattito più recente⁶, a riconoscere tracce correlabili con sicurezza, sia per le legittime riserve metodologiche mirate finalmente a scardinare paradigmi di automatica connessione tra situazioni materiali (ripostigli monetali, occultamenti di tesori e di statue, segni di incendio e stati di crollo) e le conseguenze distruttive di un unico macroevento, sottraendo, dunque, la completa credibilità alla costante individuazione di danni diretti proposta

testimonianza di Olimpidoro sul sacco è rintracciata nell'opera di Sozomeno da A. Baldini, *Una versione pagana del sacco di Roma del 410 e una smentita cristiana: considerazioni storiografiche*, in *Romani e barbari. Incontro e scontro di culture*, Atti del Convegno (Bra, 11-13 aprile 2003), ed. S. Giorcelli Bersani, Torino 2004, 84-104.

⁵ Ad esempio Hier., *epist.* 130, 7 ricorda l'incendio e la distruzione della *domus* di Anicia Faltonia Proba; Procop., *Vand.* 3, 2, 24 descrive gli *horti* sallustiani, lasciati in stato di distruzione fino ai suoi tempi. Per un tentativo di ricognizione complessiva dei danni e di un riscontro aggiornato con le testimonianze letterarie, oltre a P. Courcelle, 45-77 (cit. a n. 4), a A. Piganiol (cit. a n. 3) e a S. Lusuardi Siena, *Sulle tracce della presenza gota in Italia: il contributo delle fonti archeologiche*, in *Magistra Barbaritas. I barbari in Italia*, Milano 1984, 509-558, part. 511-512, si rimanda anche a L. Spera, *Roma, gli imperatori e i barbari nel V secolo*, in Atti del Convegno internazionale *Romania Gothica I: Potere e politica nell'età della famiglia teodosiana (395-455). I linguaggi dell'impero, le identità dei barbari* (Ravenna, 24-25 settembre 2010), c.d.s.

⁶ Si allude in particolare agli incontri scientifici stimolati dalla ricorrenza centenaria dell'evento, oltre alla giornata di cui si pubblicano i resoconti in questa sede, soprattutto al più ampio convegno *410 AD - The Sack of Rome*, Istituto Svizzero di Roma (7-9 ottobre 2010), German Archaeological Institute at Rome (4-6 novembre 2010). Agli atti di questo, in corso di pubblicazione, si rimanda per approfondimenti puntuali. L'effettiva difficoltà a riscontrare distruzioni su ampia scala emergeva però già in passato, ad esempio in alcune osservazioni di C. Fea (*Dissertazione sulle rovine di Roma*, in *Storia delle arti del disegno presso gli antichi di Giovanni Winkelmann, tradotta dal Tedesco e in questa edizione corretta e aumentata dall'abate Carlo Fea giureconsulto*, Tomo terzo, Roma, Stamperia Pagliarini, 1874, 268-270), secondo il quale le testimonianze superstiti avrebbero garantito «che non v'abbiano portata quella devastazione, che crede il volgo», poiché piuttosto «il danno apportato ai monumenti, sì pubblici, che privati, dovette esser piccolo relativamente alla quantità immensa, che ve n'era»; la questione degli esiti materiali del saccheggio è trattata in termini problematici anche da F. Gregorovius, part. 173-179 (cit. a n. 1), che arrivava ad ironizzare sugli storici impegnati nel fornire immagini di barbari «che con rabbia strana e come per istinto, si scagliano contro i templi e contro le statue; quasi che nel breve tempo che tennero Roma, invece di mettere a ruba la Città, si fossero aggirati per le vie col martello alla mano abbattendo le statue, e con leve nei teatri fossero penetrati per l'unico scopo di provare le loro forze nell'inutile fatica di spezzarne i marmi» (174-175).

da studiosi del passato⁷, sia per la generale evidenza di una città, quale è Roma nella prima metà del V secolo⁸, ancora con buone capacità di ripresa e di riassetto, che dovettero pure logicamente concretizzarsi nella generale tendenza all'eliminazione e alla ricucitura di eventuali rovine monumentali.

Non si può ad un tempo negare, astenendosi da ogni tentazione di revisionismo storiografico a tutti i costi, che i fatti relativi agli assedi e all'ingresso dei Visigoti abbiano segnato un duro contraccolpo per l'Urbe e indotto, se non, come pare, distruzioni a tappeto, un significativo depauperamento delle risorse, sicure alterazioni socio-culturali con la parziale diaspora delle aristocrazie⁹ e la forte riduzione, in parte temporanea, degli indici di popolamento¹⁰, ma soprattutto creato, si può intuire, un senso di comune instabilità e una condizione di profonda insicurezza, considerato che, dopo otto secoli di pressoché indiscussa

⁷ Esemplare R. Lanciani, *La distruzione di Roma antica*, traduzione dall'originale inglese di A. De Silva, Milano 1971, 55-69.

⁸ Quadri essenziali in L. Pani Ermini, *Roma tra la fine del IV e gli inizi del V secolo*, in Felix temporis reparatio. *Atti del convegno archeologico internazionale "Milano capitale dell'Impero romano"*, Milano 1992, 193-202; P.-A. Février, *Roma. Il prestigio della città pagana*, in *Storia di Roma*, 3, *L'età tardoantica*, II, *I luoghi e le culture*, Torino 1993, 41-51; C. Witschel, *Rom und die Städte Italiens in Spätantike und Frühmittelalter*, in *Bonner Jahrbücher* 201 (2001), 118-122; F. Marazzi, *Cadavera urbium, nuove capitali e Roma aeterna: l'identità urbana in Italia fra crisi, rinascita e propaganda (secoli III-V)*, in *Die Stadt in der Spätantike - Niedergang oder Wandel?*, edd. J.-U. Krause - C. Witschel, Stuttgart 2006, 53-57; P. Liverani, *Interventi urbani a Roma tra il IV e il VI secolo*, in *Cristianesimo nella storia* 29 (2008), 1-31; L. Spera, *Le forme della cristianizzazione nel quadro degli assetti topografico-funzionali di Roma tra V e IX secolo*, in *Postclassical Archaeologies* 1 (2011), part. 312-316; fondamentali, nel dibattito degli ultimi anni sulla città tardoantica, i numerosi contributi confluiti in *The Transformations of Urbs Roma in Late Antiquity*, ed. W.V. Harris, Portsmouth 1999 e in *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, edd. S. Ensoli - E. La Rocca, Roma 2000.

⁹ Si vedano, per approfondimenti mirati, i contributi di R. Santangeli Valenzani e di R. Lizzi Testa in questo volume.

¹⁰ S. Mazzarino, *Aspetti sociali del IV secolo. Ricerche di storia tardo-romana*, ed. E. Lo Cascio, Milano 2002, 198-200; J. Durliat, *De la ville antique à la ville byzantine. Le problème des subsistances*, Roma 1990, 110-123; N. Purcell, *The populace of Rome in Late Antiquity: problems of classification and historical description*, in *The Transformations*, 149-150 (cit. a n. 8); I. Tantillo, 92 (cit. a n. 1); E. Lo Cascio, *La popolazione*, in *Roma imperiale*, ed. E. Lo Cascio, Roma 2000, 56-61; Id., *Registri dei beneficiari e modalità delle distribuzioni nella Roma tardoantica*, in *La mémoire perdue. Recherches sur l'administration romaine*, Roma 1998, 365-385. A questo studioso si deve anche un'ulteriore rivisitazione dei problemi del ripopolamento dopo il sacco alariciano nel contributo al citato convegno *410 AD- The Sack of Rome*.

securitas, la città si era rivelata espugnabile dai barbari¹¹, non era più la πόλις ἀπόρρητος di cui i senatori, stando alla tradizione di Zosimo, si vantavano¹².

Su queste basi un'indagine che si rivela oltremodo interessante, tralasciando l'obiettivo di mappature complessive di danni e restauri con maggiore o minore plausibilità legati alle devastazioni indotte dai Goti, peraltro tentate a più riprese in altre sedi¹³, va indirizzata alla ricomposizione del programma ideologico di restituzione dell'Urbe dopo il sacco alariciano, alle modalità eventualmente adottate anche in chiave monumentale nel tentativo di riproporre il mito di *Roma aeterna*.

Una ricca sequenza di interventi negli apparati pubblici a cura di prefetti urbani può essere tracciata, nei due decenni posteriori al 410, essenzialmente sulla base di reperti epigrafici, pur se, va già segnalato, mai espliciti nella rievocazione dell'evento. Tra il 412 e il 414 *Flavius Annius Eucharis Epiphanius* interviene nel complesso della Curia con lavori di restauro (*ad pristinam faciem*) del *secretarium Senatus*, devastato da un *fatalis ignis*¹⁴; nel 414 *Caecina Decius Aginatus Albinus* mentre opera, sulla base del frammento 25 di Olimpiodoro, per garantire l'adeguato rifornimento alimentare alla città in rapidissimo ripopolamento, visto che in un solo giorno si erano iscritte al registro del censo ben 14.000 persone¹⁵, concentra risorse per evitare il crollo delle terme aventinensi, in grave dissesto statico, cui destina anche un intervento ornamentale¹⁶ (fig. 1); tra

¹¹ Bastino le rapide note di B. Ward-Perkins, *La caduta di Roma e la fine della civiltà*, traduzione di M. Carpitella, Bari 2008, 37-38. Cf. *supra*, alla n. 1 per alcuni passaggi di F. Gregorovius.

¹² Zos., 4, 59, 2.

¹³ Dopo R. Lanciani, *La distruzione* (cit. a n. 7) e A. Piganiol (cit. a n. 3), vd. la già citata sintesi di S. Lusuardi Siena (cit. a n. 5); inoltre L. Spera, *Roma, gli imperatori* (cit. a n. 5). Si rimanda, poi, soprattutto, alle numerose analisi specifiche, proposte in gran parte in base alle indagini archeologiche più recenti, negli atti del citato convegno 410 AD- *The Sack of Rome*.

¹⁴ CIL, VI 1718. Vd. A. Chastagnol, *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire* Paris 1960 (Publications de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines d'Alger 34), 357 e n. 7; PLRE II, s.v. *Epiphanius* 7, 398.

¹⁵ Olymp., fr. 25 Blockley. Come è noto, l'interpretazione del passo è assai discussa: S. Mazzarino, *Aspetti sociali*, 198-200, part. 200 (cit. a n. 10); N. Purcell, *The populace*, 149-150 (cit. a n. 10); E. Lo Cascio, *Registri*, 365-385 (cit. a n. 10); Id., *La popolazione*, 60 (cit. a n. 10); Id., negli atti del citato convegno 410 AD- *The Sack of Rome*.

¹⁶ CIL, VI 1703 e 1659; L. La Follette, *The Baths of Trajan Decius on the Aventine*, in *Rome Papers*, Ann Arbor 1994, 17; Ead., *Thermae Decianae*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, ed. E.M. Steinby (=LTUR), V, Roma 1999, 51. Per il personaggio PLRE

il 417 e il 418 *Rufius Antonius Agrypnius Volusianus* cura la collocazione di statue nei fori di Cesare e di Traiano¹⁷; da dicembre del 418 a gennaio 420 *Aurelius Anicius Symmachus* interviene nel Foro romano, forse anche, come si dirà in forma più esaustiva, con il restauro della Curia e della basilica fino alla fine del XIX secolo identificata concordemente con la *Aemilia*¹⁸ (fig. 2), e dedica una statua nel teatro di Pompeo¹⁹; durante la prefettura urbana, nell'arco temporale dal 417 fino al 423, in anni non meglio puntualizzabili, *Iunius Valerius Bellicius* attua un intervento consistente, attestato da epigrafi frammentarie, nel complesso della *praefectura urbana*²⁰,

II, s.v. *Albinus* 7, 50-51. Per un altro intervento interessante, posteriore di ca. un decennio, dello stesso personaggio vd. CIL, VI 40805.

¹⁷ CIL, VI 1194, 41385 (cf. anche CIL, VI 1661). A. Chastagnol, *La préfecture*, 366 (cit. a n. 14); PLRE II, s.v. *Volusianus* 6, 1184-1185. Vd. anche F.A. Bauer, *Stadt, Platz und Denkmal in der Spätantike. Untersuchungen zur Ausstattung des öffentlichen Raums in den spätantiken Städten Rom, Konstantinopel und Ephesos*, Mainz a. Rh. 1996, 83.

¹⁸ CIL, VI 41376 e 36962 (tale dedica di Aurelio Anicio Simmaco a Arcadio e Onorio su un resto di architrave è stata infatti da molti connessa alla ricostruzione del colonnato tardoantico, su cui vd. *infra*); PLRE II, s.v. *Symmachus* 6, 1043-1044. Sul ritrovamento vd. anche G. Gatti, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in *Notizie degli scavi di antichità* 5, 1 (1904), 106; Id., *Notizie di recenti ritrovamenti di antichità a Roma e nel suburbio*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 32 (1904), 192; Ch. Hülsen, *Il Foro romano*, Roma 1905, 57. Per le questioni interpretative della basilica cd. *Aemilia* o *Paul(l)i* essenzialmente E.M. Steinby, *Basilica Aemilia*, in LTUR, I, Roma 1993, 167-168 e H. Bauer, *Basilica Paul(l)i*, *ibid.*, 183-187.

¹⁹ CIL, VI 1193; per la ipotizzata correlazione con un intervento monumentale più consistente V. Fauvinet-Ranson, *Decor civitatis, decor Italiae. Monuments, travaux publics et spectacles au VI^e siècle d'après les Variæ de Cassiodore*, Bari 2006, 138. Il teatro, si ricordi, era stato oggetto di un recente restauro tra il 395 e il 402 (CIL, VI 1191; cf. Ch. Hülsen, *Miscellanea epigraphica. XXIV. Iscrizione relativa al teatro di Pompeo*, in *Mitteilungen des Kaiserlich Deutschen Archäologischen Instituts. Roemische Abteilung* 14 [1899], 251-255); V. Fauvinet-Ranson, 133-141, 245-246. Allo stesso prefetto un'epigrafe da luogo incerto (CIL, VI 1719) fa attribuire un intervento analogo con statua a Costanzo III.

²⁰ CIL, VI 37114, 31419 (cf. anche 40803). Sulla localizzazione della prefettura urbana essenzialmente F. Coarelli, *Praefectura urbana*, in LTUR, IV, Roma 1999, 159-160. I problemi sul più puntale inquadramento della prefettura di *Iunius Valerius Bellicius* (PLRE II, s.v. *Bellicius*, 223) sono riassunti da S. Orlandi, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano*, VI, Roma. Anfiteatri e strutture annesse con una nuova edizione e commento delle iscrizioni del Colosseo, Roma 2004, 82. Sull'intervento vd. anche A. Chastagnol, *La préfecture*, 246-247 (cit. a n. 14); A. Fraschetti, *La conversione da Roma pagana a Roma cristiana*, Bari 1999, 225-226; F. Coarelli, *La basilica di*

che va esteso, grazie ad una revisione definitiva di Silvia Orlandi su un'epigrafe dal Colosseo, anche all'Anfiteatro flavio²¹, e *Anicius Acilius Glabrio Faustus*, del nobile casato degli Anici, lascia tracce di un'attività intensa nell'area forense, nel Foro Boario e nel Campo Marzio, qui ripristinando (*in formam prisci usus*) una struttura, si è sospettato una *porticus, subversa fatali casu*²² (fig. 3). La prima prefettura del giovanissimo Petronio Massimo nel 420-421 è segnata dalla sistemazione di statue in luoghi diversi della città²³. Un restauro più tardo, quello del 443 del prefetto *Petronius Perpenna Magnus Quadratianus*, venne rivolto alle terme costantiniane disastrose per la lunga incuria e per gli effetti devastanti *abolendae civilis vel potius feralis cladis*²⁴, una condizione che presumibilmente interessò, negli anni dopo il 410, i più importanti complessi termali, per i quali si sono pure supposte, su basi ipotetiche, opere di risistemazione²⁵.

Massenzio e la praefectura Urbis, in *Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo)*, edd. G. Bonamente - R. Lizzi Testa, Bari 2010, 140-142.

²¹ S. Priuli, *Epigrafi dell'Anfiteatro flavio*, in *Roma. Archeologia nel centro*, Roma 1985, part. 146; R. Rea, *L'Anfiteatro dal 411 al 426: da Onorio e Teodosio II a Teoderico*, in *Rota Colisei. La valle del Colosseo attraverso i secoli*, ed. R. Rea, Milano 2002, 126; S. Orlandi, 67-87 (cit. a n. 20). Danni al Colosseo durante il sacco alariciano erano stati supposti anche da A. Piganiol, 105 (cit. a n. 3).

²² CIL, VI 1767, 1677, 1676; vd. PLRE II, s.v. *Faustus* 8, 452-454. Su questi interventi M. Guarducci, *L'epigramma greco di Fausto e le nuove scoperte in Campo Marzio*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 42 (1969-1970), 219-244; R. Lanciani, *I portici della regione IX*, in *Annali dell'Istituto di Corrispondenza archeologica* 1883, 18; D. Manacorda, *Crypta Balbi. Archeologia e storia di un paesaggio urbano*, Milano 2001, 46 (a questo studioso si deve l'ipotesi di raccordare l'intervento in CIL, VI 1677 alla creazione dello *xenodochium Aniciorum* nel sito della *Porticus Minucia frumentaria*, di cui l'installazione cristiana avrebbe rinnovato le antiche funzioni assistenziali).

²³ CIL, VI 1660; A. Chastagnol, *Les Fastes de la Préfecture de Rome au Bas-Empire*, Paris 1960, 281-284 e PLRE II, s.v. *Maximus* 22, 749-751. In onore dello stesso personaggio, nel 421, venne eretta una statua nel Foro di Traiano da Onorio, Teodosio II e Costanzo III (CIL, VI 1749).

²⁴ CIL, VI 1750; PLRE II, s.v. *Quadratianus* 2, 931-932. Vd. S. Vilucchi, *Thermae Constantinianae*, in *LTUR*, IV, Roma 1999, 49.

²⁵ Nelle terme di Diocleziano sembrano rimandare a lavori tra la fine del IV secolo e gli inizi del V sia un capitello ionico, sia l'epigrafe CIL, VI 1131, che allude con sicurezza a lavori di molto posteriori alla fondazione (sinteticamente in D. Candilio, *Thermae Diocletiani*, in *LTUR*, IV, Roma 1999, 56); per quelle di Caracalla una fase di restauro dei primi decenni del V è stata supposta da M. Piranomonte, *Thermae Antoninianae*, *ibid.*, 43. In relazione alle terme traianee è però incerto il

Nella complessiva diacronia degli interventi alcune attestazioni sono apparse più problematiche, ma meritano di essere richiamate nella restituzione del quadro generale: il discusso frammento epigrafico con grande probabilità relativo alla Curia, che ha indotto la formulazione di varie ipotesi identificative sul promotore dei lavori, per A. Chastagnol il *praefectus Urbi* del 412 *Neratius Palmatus*²⁶, e le numerose testimonianze relative ad un importante intervento coordinato da Gabinio Vettio Probiano, che, è noto, oscillano nell'attribuzione al prefetto del 377 o, come giudicato più congruo da molti studiosi, a quello del 416²⁷. Le almeno dieci epigrafi, di provenienza forense²⁸, che ne forniscono la documentazione permettono di ricomporre un'opera consistente e articolata, indirizzata alla *reparatio* della *basilica Iulia*²⁹, al restauro di sculture danneggiate in circostanze ineluttabili (*fatali necessitate*) e poste in un luogo prestigioso (*celeberrimo urbis loco*)³⁰, alla collocazione di statue per

valore cronologico dell'epigrafe CIL, VI 1670, per la non precisa collocazione della prefettura di *Iulius Felix Campanianus*: G. Caruso - R. Volpe, *Thermae Traiani*, *ibid.*, 67.

²⁶ CIL, VI 37128. Vd. A. Chastagnol, *Les Fastes*, 270 (cit. a n. 23) e G. Alföldi, in CIL, VI (2000) 4821-4822 ad nr. 37128 (PLRE II, s.v. *Palmatus* 1, 824); diversamente S. Panciera, in *Iscrizioni greche e latine del Foro Romano e del Palatino. Inventario generale, inediti, revisioni*, ed. S. Panciera, Roma 1996 (Tituli 7), 365-366 nr. 196.

²⁷ Forse, cioè, PLRE II, s.v. *Probianus* 1, 908. Vd., in particolare, Ch. Hülsen, *Jahresbericht über neue Funde und Forschungen zur Topographie der Stadt Rom. Neue Reihe I. Die Ausgrabungen auf dem Forum Romanum 1898-1902*, in *Mitteilungen des Kaiserlich Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung* 17 (1902), 54; G. Lugli, *Roma antica, il centro monumentale*, Roma 1946, 126-131; F. Coarelli, *Guida archeologica di Roma*, Milano 1974, 82; F.A. Bauer, 29-30 (cit. a n. 17); R. Meneghini - R. Santangeli Valenzani, *Roma nell'altomedioevo. Topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma 2004, 29-30, non accolgono le perplessità di S. Mazzarino, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Roma 1942, 383-384 (come, tra gli altri, C. Machado, *Building the Past: Monuments and Memory in the Forum Romanum*, in *Social and Political Life in Late Antiquity*, edd. W. Bowden - A. Gutteridge - C. Machado, Leiden-Boston 2006, 170-171).

²⁸ Dall'area della Curia e dei rostri CIL, VI 1658a, 1658b, 1658c, 41337; dalla basilica Giulia CIL, VI 1658d, 31186 = 37105; dalle prossimità del tempio di Antonino e Faustina CIL, VI 31883, 31884. Di incerta provenienza risultano l'iscrizione CIL, VI 1658e vista da Cittadini a San Clemente e la CIL, VI 41338. A queste va aggiunto il frammento di base CIL, VI 31885, pertinente con ogni probabilità ad un analogo ulteriore manufatto.

²⁹ CIL, VI 1658c, 1658d, 31186 = 37105.

³⁰ CIL, VI 31883, 31884. Sul problema dello spostamento di statue nella tarda antichità essenzialmente H. Brandenburg, *Die Umsetzung von Statuen in der Spätantike*, in *Migratio et commutatio. Studien zur alten Geschichte und deren Nachleben. Th. Pekáry zum 60. Geburtstag am 13. September 1989*, edd. H.-J. Drexhage - J.

ornamento della rinnovata basilica Giulia³¹ e di una genericamente indicata in alcune delle iscrizioni come *basilica inlustris*³², forse la stessa Giulia o, come si è pure supposto, la prossima *Aemilia/Paulli*³³ (figg. 4-5).

Proprio di questo ultimo edificio non pare necessario, invece, si ritiene, ridimensionare il valore probante della significativa incidenza di dati emersi nel suo recupero durante gli scavi a più riprese tra Ottocento e Novecento³⁴; sulla base di migliaia di monete, molte combuste e aderenti al pavimento marmoreo, non posteriori ai primissimi anni del V secolo - nella basilica dovevano infatti svolgersi attività monetarie -, e dell'impressionante e chiara sequenza stratigrafica di depositi e crolli³⁵ (figg. 6-7), si porrebbero proprio in questi anni il distruttivo e improvviso incendio che ne avrebbe determinato l'abbandono interno, soggetto

Sünskes, St. Katharinen 1989, 235-246, part. 240-241; J. Curran, *Moving statues in late antique Rome: problems of perspective*, in *Art History* 17 (1994), 46-58, part. 47.

³¹ Su indicazione delle medesime epigrafi CIL, VI 1658c, 1658d (che riutilizza una base di età costantiniana: CIL, VI 1156), 31186 = 37105.

³² CIL, VI 1658a, 1658b, 41337.

³³ R. Lanciani, *Le escavazioni nel Foro. La basilica Emilia*, in *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 27 (1899), 185-186; Ch. Hülsen, *Jahresbericht*, 54 (cit. a n. 27); G. Lugli, *Roma antica*, 173 (cit. a n. 27); F.A. Bauer, 35 (cit. a n. 17).

³⁴ I resoconti stringati soprattutto in G. Gatti, *Notizie di recenti trovamenti di antichità. Area della basilica Emilia*, in *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 27 (1899), 140-144; R. Lanciani, *Le escavazioni nel Foro*, 169-204 (cit. a n. 33) e in *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 28 (1900), 3-8; Ch. Hülsen, *Jahresbericht*, 41-57 (cit. a n. 27); D. Vaglieri, *Gli scavi recenti nel Foro Romano. Basilica Emilia*, in *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 31 (1903), 83-99; G. Boni, *Foro romano. Comunicazione (4 aprile) e conferenza (8 aprile) del comm. Giacomo Boni. Basilica Aemilia*, in *Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche* (Roma, 1-9 aprile 1903), V, Roma 1903, 566-570; Ch. Hülsen, *Jahresbericht über neue Funde und Forschungen zur Topographie der Stadt Rom II. Die Ausgrabungen auf dem Forum Romanum 1902-1904*, in *Mitteilungen des Kaiserlich Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung* 20 (1905), 53-63; A. Bartoli, *Ultime vicende e trasformazioni cristiane della basilica Emilia*, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche* 21 (1912), 758-766. Vd. anche C. Morselli - E. Tortorici, *Curia, Forum Iulium, Forum Transitorium*, Roma 1989, 72-80.

³⁵ R. Lanciani, *Le escavazioni nel Foro*, 188 (cit. a n. 33) e *Le escavazioni nel Foro* (cit. a n. 34), part. 7; Ch. Hülsen, *Ausgrabungen*, part. 57-59 (cit. a n. 34); dettagliate sugli strati di crollo soprattutto le osservazioni di A. Bartoli, *Ultime vicende* (cit. a n. 34). Per le monete S. Iaccarino, *Monete rinvenute nella basilica Emilia*, in *Bollettino d'Arte* 28 (1934-35). Inoltre, S. Lusuardi Siena, 511 (cit. a n. 5); H. Bauer, *Basilica* 186 (cit. a n. 18); R. Meneghini - R. Santangeli Valenzani, *Roma*, 157 (cit. a n. 27).

poi a reiterate spoliazioni³⁶, la risistemazione della fronte colonnata sul foro con fusti di granito di Assuan (figg. 8-9), riferita solo ipoteticamente all'opera del prefetto *Aurelius Anicius Symmachus*, e del fianco sull'*Argiletum* con una struttura prevalentemente in laterizio³⁷ (fig. 10). Di tale muro con lesene e nicchie per elementi ornamentali lungo il fianco occidentale, leggermente disassiale rispetto al lato dell'aula, già Alfonso Bartoli, evidenziandone i caratteri costruttivi "tardi" - «materiali di reimpiego, mattoni di spoglio e marmi residuati da monumenti vari» -, supposeva la funzione di quinta monumentale per nascondere la basilica dopo l'incendio e l'abbandono interno³⁸, così come Lanciani aveva considerato che il colonnato sul Foro potesse svolgere la funzione di «nascondere alla meglio la rovina della basilica Emilia, e togliere tanto sconcio agli occhi dei frequentatori del Foro»³⁹. I motivi della mancata ricostruzione con

³⁶ A. Bartoli, *Ultime vicende*, 760 (cit. a n. 34).

³⁷ R. Lanciani, *Le escavazioni nel Foro*, 176-177, 186-189 (cit. a n. 33); con la restituzione di Lanciani, in relazione alla ricostruzione del colonnato, non si accordava il parere di A. Bartoli, *Ultime vicende*, 761 (cit. a n. 34). Poco seguito l'iniziale riferimento del nuovo colonnato all'età teodericiana: R. Lanciani, *Le escavazioni nel Foro*, 188 (cit. a n. 34); Ch. Hülsen, *Ausgrabungen*, 58-59 (cit. a n. 34). Più recentemente, L. Cozza, *Sul frammento 212 della Pianta marmorea*, in *Journal of Roman Archaeology* 2 (1989), 117-119; H. Bauer, *Basilica* 186 (cit. a n. 18); P. Pensabene - C. Panella, *Reimpiego e progettazione architettonica nei monumenti tardoantichi di Roma*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 66 (1993-1994), 164-166; F.A. Bauer, 34-37 (cit. a n. 17). E' noto che alla ricostruzione del colonnato tardoantico sia stato generalmente attribuito l'architrave con dedica di Aurelio Anicio Simmaco a Arcadio e Onorio (CIL, VI 36962; vd. Ch. Hülsen, *Ausgrabungen*, 57-59 [cit. a n. 34]), scoperto in frammenti nell'area antistante la basilica, presso i templi del Divo Giulio e dei Castori.

³⁸ A. Bartoli, *Curia Senatus. Lo scavo e il restauro (I Monumenti Romani, III)*, Roma 1963, 69-70; cf. anche C. Morselli - E. Tortorici, 160-161, 255 (cit. n. 34). Per un diverso inquadramento cronologico della struttura C.F. Giuliani - P. Verduchi, *L'area centrale del Foro Romano*, Firenze 1987, 187.

³⁹ R. Lanciani, *Le escavazioni nel Foro*, 188 (cit. a n. 33). Su tale singolare intervento di parziale ripristino sono tornati molti studiosi, tra cui F. Guidobaldi - A. Guiglia Guidobaldi, *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano 1983, 264-273; P. Pensabene - C. Panella, 120-123 (cit. a n. 37); F. Guidobaldi, *Architettura e urbanistica: dalla città - museo alla città santa*, in *Roma imperiale*, ed. E. Lo Cascio, Roma 2000, 338; L. Pani Ermini, *Roma da Alarico a Teoderico*, in *The Transformations of Urbs Roma in Late Antiquity*, ed. W.V. Harris, Portsmouth 1999, 50; R. Meneghini - R. Santangeli Valenzani, *Roma*, 157 (cit. a n. 27). Cf. anche L. Spera, *Le forme della cristianizzazione*, 314 (cit. a n. 8) sull'esistenza ricorrente di "vuoti" architettonici nel tessuto urbanistico della Roma tardoantica destinati a preservare il decoro urbano.

piene funzionalità e il carattere del tutto straordinario dell'intervento di ripristino possono ovviamente essere solo supposti, meglio individuabili nell'insostenibile onerosità dell'opera in relazione all'entità dei danni⁴⁰, piuttosto che nel proposito di lasciare un segno tangibile a memoria del sacco alariciano⁴¹. Nell'imponente e prestigioso edificio a navate la continuità d'uso venne infatti con sicurezza limitata solo agli ambienti quadrangolari sul fianco sud, le cosiddette "*tabernae*"⁴², alcuni riadattati con circoscritti rifacimenti murari e ripavimentati con *opus sectile* di ottimo livello qualitativo ancora nel pieno VI secolo⁴³ (fig. 11).

⁴⁰ Più esplicitamente F. Guidobaldi - A. Guiglia Guidobaldi, 270-271 (cit. a n. 39).

⁴¹ L'idea che la basilica forense non ricostruita poté rappresentare «una sorta di memoriale del sacco di Alarico» è proposta da M. Serlorenzi, *La percezione delle rovine del Foro Romano nell'Altomedioevo*, in *Relitti riletti. Metamorfosi delle rovine e identità culturale*, ed. M. Barbanera, Torino 2009, 457-459, ma non concorda appieno sia con il peculiare progetto di mascherare l'iniziale rovina interna con tali quinte scenografiche, sia con i più generali intenti del programma ricostruttivo che si tenterà di far emergere in questa sede.

⁴² L'identificazione con le *tabernae novae* veniva però messa in discussione, come è noto, già da R. Lanciani, *Le escavazioni nel Foro*, 171-173 (cit. a n. 33). Per comodità si rimanda all'aggiornamento di E. Papi, *Tabernae circa forum e Tabernae novae*, in *LTUR*, V, Roma 1999, 12-13, 14-15, con bibliografia ulteriore.

⁴³ Già R. Lanciani, *Le escavazioni nel Foro*, 6 (cit. a n. 34) annotava le risarciture «con fodera di cortina assai scadente» del muro continuo a blocchi del lato verso il foro; inoltre R. Lanciani, *Le escavazioni nel Foro*, 188 (cit. a n. 33); A. Bartoli, *Ultime vicende*, 761 (cit. a n. 34); F. Guidobaldi - A. Guiglia Guidobaldi, 264-277, 350-353 (cit. a n. 39): ai due studiosi, oltre che lo studio approfondito dei pavimenti e il loro inquadramento cronologico, si deve la più approfondita analisi strutturale dei tre ambienti con le più evidenti tracce di continuità d'uso e l'evidenziazione di dettagli monumentali che ne assicurano la risistemazione in una fase di impraticabilità dell'interno della basilica e del piano superiore, con caratteri ancora di eccezionale livello testimoniato dall'*opus sectile* pavimentale, ma anche parietale: vd. part. 269-275. Alla fase di restauro degli inizi del V secolo possono ragionevolmente essere ascritti anche i laterizi con bollo dell'officina *Claudiana* (CIL, XV 1563), difficilmente riferibili all'età teodericiana come supposto da E.M. Steinby, *L'industria laterizia di Roma nel tardo impero*, in *Società romana e impero tardoantico*, 2, Roma. *Politica, economia, paesaggio urbano*, ed. A. Giardina, Roma-Bari 1986, 128-129, in quanto attestati con sistematicità nelle regioni cimiteriali di pieno IV-V secolo; vd., però, L. Pani Ermini, *Forma Urbis e renovatio murorum in età teodericiana*, in *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente*, Atti del congresso internazionale (Ravenna, 28 settembre - 2 ottobre 1992), Ravenna 1995, 219 e Ead., *Roma da Alarico*, 50 (cit. a n. 39). Non è certo che in questi vani con continuità d'uso fossero state collocate da Petronio Massimo, durante la seconda prefettura tra il 421 e il 439 (PLRE II, 750), le statue di cui si rinvennero i basamenti

La successione, l'entità e la tipologia degli interventi negli anni posteriori al sacco tradiscono indirizzi ben precisi nelle strategie di riassetto dell'Urbe, la cui salvaguardia, si intuisce, andava programmaticamente garantita senza soluzioni di continuità con la prassi ben affermata fino a quel momento; è quanto sembra dedursi già da una norma frammentaria del Codice teodosiano forse emanata il 28 novembre 410, che si presta per logica ad essere letta proprio in diretta connessione con le necessità scatenate dagli eventi alariciani: indirizzata al prefetto urbano *Bonosianus*, che la ricevette l'anno successivo, la prescrizione invitava a non sottrarre per alcun motivo le risorse che in passato erano state destinate al restauro monumentale e al decoro urbano (*instaurationi ornatibusque singulis*)⁴⁴.

Le opere più precoci, dal 412, come si è visto, e consistenti si concentrano senza dubbio nell'area centrale del Foro romano, dove appaiono ben manifesti, e assolutamente non trascurabili, i segni di un evento disastroso e, si può supporre per logica, unitario, che interessò soprattutto la basilica Emilia e la vicina *Curia Senatus*, in relazione alla quale Bartoli, durante i lavori di scavo e recupero monumentale, annotò più volte le «molte tracce di ... incendio in varie parti dell'aula»⁴⁵,

reimpiegati in opere murarie posteriori (CIL, VI 36956, 37109, 37110); può forse acquisire un certo valore, nell'ottica di una persistenza della loro esposizione, l'abrasione delle epigrafi (su cui si sofferma G. Gatti, *Monumenti epigrafici rinvenuti nel Foro romano*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 27 [1899], 224-230).

⁴⁴ CTh 15, 1, 48 (*Idem aa. bonosiano praefecto urbi. nihil ex his, quae instaurationi ornatibusque singulis deputavit antiquitas, nullius colore occasionis auferri volumus. igitur a futuro proximo consulatu universa praedictae urbi debitorum vectigalium illibata augmenta pervaleant. dat. iiii kal. decemb. ravennae post cons. varanae v. c.*); cf. Y. Janvier, *La législation du Bas-Empire romain sur les édifices publics*, Aix-en-Provence 1969, 268-269. Inoltre, A. Chastagnol, *Les Fastes*, 269 (cit. a n. 23); R.S. Bagnall - A. Cameron - S.R. Schwartz - K.A. Warp, *Consuls of the Later Roman Empire*, Atlanta 1987, 668; M. Munzi - S. Orlandi, *Contributo ai Fasti consolari tardoantichi*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 66 (1993-1994), 333-339. Sull'assegnazione di fondi per la manutenzione dei monumenti pubblici, tra l'altro gravando su alcune città a favore di altre (CTh 15, 1, 18; 26; 32; 33), vd. V. Pareto - E. Ciccotti, *Biblioteca di storia economica*, V, Milano 1921, 240.

⁴⁵ A. Bartoli, *Curia*, 72 (cit. a n. 38); cf. anche A. Bartoli, *Lavori nella sede del Senato romano al tempo di Teoderico*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 73 (1949-50), 80 e Id., *Il monumento della perpetuità del Senato*, in *Studi romani* 2 (1954), 135. Può risultare rilevante che le fonti riecheggino concordemente la notizia di incendi: oltre a Procopio, ma in riferimento agli *horti salustiani* (Procop., *Vand.* 3, 2, 24), si ricordino Girolamo (*epist.* 128, 5: *urbs inclita et*

probabile obiettivo diretto, ci pare un'ipotesi avvincente, per la sua forte valenza simbolica e per il significato funzionale, di una strategia di distruzione selettiva e dimostrativa. Una eco di questo "colpo al cuore" dell'Urbe si può forse evincere, tra l'altro, anche dalla narrazione su *Melania senior* raccolta a Gerusalemme dal monaco Palladio, pochissimo tempo dopo l'incursione visigota: si era presumibilmente sparsa voce che la *θύελλα βαρβαρική* non avesse risparmiato neppure le statue di bronzo del foro (*τοὺς ἐπ'ἀγορὰς ἀνδριάντας χαλκοῦς*)⁴⁶.

L'articolazione delle iniziative, riconsiderate nella sequenza complessiva, da una parte mirava, come naturale, alla urgente riparazione dei danni, dall'altra palesa un interesse peculiare alla restaurazione e al potenziamento degli apparati di decoro, sia mediante il rinnovato allestimento di statue in ambiti e secondo codici tradizionali, sia con sistemazioni architettoniche rivolte prevalentemente al mantenimento dell'*ornatus* urbano, anche sviluppando modalità del tutto anomale, soprattutto nella soluzione, ricostruita sulla base di dati affidabili, elaborata per la basilica Emilia, il cui interno defunzionalizzato e in stato di iniziale programmato abbandono, si è visto, venne mascherato da prospetti architettonici di apprezzabile efficacia monumentale⁴⁷.

Considerato tale interesse primario a ripristinare rapidamente l'immagine formale inalterata dell'Urbe attraverso i suoi edifici più rappresentativi, non stupisce che il linguaggio delle iscrizioni di apparato

Romani imperii caput uno hausta est incendio), Agostino (*civ.* 1, 7; 3, 29), Orosio (*hist.* 7, 39, 15), benché con il solito tono ridimensionante, Marcellino Comite (*chron.* 8, in MGH, AA XI, *Chronica minora*, Berolini 1894, 70), riferita anche nei resoconti orientali di Filostorgio (12, 3) e Socrate (12, 10).

⁴⁶ *Hist. mon.*, 54, 7 (Palladio, *La storia lausiaca*. Introduzione di C. Mohrmann, testo critico e commento a cura di G.J.M. Bartelink, traduzione di M. Barchiesi, Milano 1974, 248-249).

⁴⁷ *Supra*, 121-123. Fondamentale per supporre fasi di progressivo abbandono interno il dettaglio evidenziato da F. Guidobaldi - A. Guiglia Guidobaldi, 272-275 (cit. a n. 39) sulla base dell'osservazione delle foto precedenti i lavori di restauro moderno del XIX secolo: il muro sud della basilica, originariamente a grossi blocchi, mostra diverse reintegrazioni murarie, in parte con sicurezza posteriori alla disattivazione interna, che si rivelano costruite, nella faccia nord, verso l'interno della basilica, alcune con cortina, realizzate perciò in una fase in cui le navate erano comunque in qualche modo ancora praticabili, da riferire perciò presumibilmente alla prima sequenza di lavori dopo il 410, altre con superficie formatesi contro terra, quindi dopo la formazione di consistenti depositi; questi ultimi muri, nella faccia all'interno delle *tabernae*, presentavano una cortina in opera listata grossolana e sicure tracce di un rivestimento in *opus sectile*, logicamente coerente con i pavimenti (su cui *supra*, 123 e n. 39).

commemoranti i lavori eseguiti in questi anni non conceda alcuno spazio ai fatti alariciani, come ha ben fatto emergere Silvia Orlandi nella completa rassegna presentata al convegno “410 AD - *The Sack of Rome*”, forse non solo per un generale attardamento dell’epigrafia ufficiale a rimodulare formule e a riflettere fenomeni di emozionalità collettiva⁴⁸, ma anche, si può sospettare spingendo la riflessione, per la formalizzazione, in ambito pubblico, di un processo ben pensato di “rimozione” dell’accaduto, per la precisa e cosciente volontà di ridimensionare la portata e il significato dell’evento, per alludere al quale l’unico termine ammesso sembra essere quell’aggettivo *fatalis* che, attribuendo al destino ogni responsabilità, non ammette alcun merito, alcun valore di forza e di superiorità al barbaro questa volta vittorioso. Non pare proprio una coincidenza che il termine, abusato, è noto, nell’epigrafia funeraria, a Roma compaia, oltre che su una lastra frammentaria decontestualizzata dal Tevere con richiamo ad un *incendium fatale*, che i caratteri paleografici inducono a considerare coevo⁴⁹ (fig. 12), solo in iscrizioni con più che sospetta afferenza a restauri dopo il sacco del 410, l’epigrafe del *secretarium Senatus*, quelle di Vettio Probiano e dell’intervento di Anicio Glabrone Fausto nel Campo Marzio⁵⁰; pochissimi decenni prima, per limitarsi ad un

⁴⁸ Al contributo della studiosa, in corso di stampa, si rimanda per l’insieme delle argomentazioni; vd. anche S. Orlandi - G. Gregori, *L’epigrafia in età romano-barbarica*, in *Roma e i barbari. La nascita di un nuovo mondo*, ed. J.-J. Aillagon, Venezia-Milano 2008, 504-505. Alcune riflessioni erano state anticipate anche da chi scrive in *Roma, gli imperatori* (cit. a n. 5).

⁴⁹ CIL, VI 30423, 34 (per alcuni confronti con la tecnica di incisione delle lettere, piuttosto allungate, con apicature triangolariformi alle estremità e F con modulo più alto, cf. le più o meno coeve CIL, VI 40799, 41385, 41388, 41397); la provenienza del reperto è, più precisamente, dall’area tiberina del Testaccio. Il manufatto è conservato nei magazzini della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Roma presso il Museo Nazionale Romano delle Terme di Diocleziano (inv. 29195; Maga A, 2, 07); i caratteri paleografici dell’iscrizione e le caratteristiche del supporto (lastra conservata per 25 x 28 x 3,5 cm) sono state verificate durante una valutazione autoptica effettuata grazie alla disponibilità della responsabile, la Dott.ssa Rosanna Friggeri, cui va un ringraziamento sentito.

⁵⁰ CIL, VI 1718 (*fatalis ignis*), 31883, 31884 (*fatalis necessitas*), 1676 (*fatalis casus*); su tali interventi vd. già *supra*. Cf. anche A. Chastagnol, *Le formulaire de l’épigraphie latine officiel dans l’antiquité tardive*, in *La terza età dell’epigrafia*, Faenza 1988, 59-60. La valenza del termine (per il quale *Thesaurus Linguae Latinae*, VI, 1, coll. 332-335) risulta più specifica e significativa rispetto alla più generica accezione intesa da A. Fraschetti, *La conversione*, 219 n. 2 (cit. a n. 20). Nel periodo in questione, tra l’altro, risultano ben radicati nella mentalità comune i meccanismi derivati da una visione fatalistica della realtà, che nella tarda antichità, è noto, aveva accentuato la matrice

unico esempio, la commemorazione dei lavori di restauro del tempio di Saturno alludeva semplicemente e genericamente ad “un incendio”⁵¹ (fig. 13). D'altra parte, il tema della breve memoria dei Romani in relazione ai fatti del 410 sembra riecheggiato anche nelle fonti letterarie, nelle *Historiae adversus paganos* di Orosio, al quale torna utile descrivere cittadini ormai ignari, stimolati nel ricordo degli eventi solo da poche rovine lasciate dal passaggio visigoto⁵², e soprattutto in un sermone di Leone I che si trova costretto a sollecitare i Romani a celebrare la disertata ricorrenza dell'allontanamento delle truppe alariciane e a non dimenticare l'aiuto di Dio, *qui corda furentium barbarorum mitigare dignatus est*⁵³.

Il complesso della Curia merita, per il nostro discorso, un'osservazione più approfondita. L'entità dell'opera ricostruttiva è affidata soprattutto alle testimonianze epigrafiche, le quali, risulta un dato di rilievo, sono - come si vedrà - tutte rappresentate da epistili marmorei, connessi perciò ad interventi strutturali. Quello già citato con l'iscrizione relativa lavori di restauro tra il 412 e il 414 da parte del prefetto urbano Flavio Annio Eucario Epifanio, il quale *reparavit et ad pristinam faciem reduxit il secretarium Senatus*, era in opera nell'abside della chiesa di Santa Martina prima della radicale ricostruzione secentesca di Pietro da Cortona, dove diversi eruditi

astrologica, come emerge in misura consistente, ad esempio, negli scritti di Agostino (vd. A. Trapè, *Sant'Agostino: introduzione alla dottrina della grazia. Vol. 2: Grazia e libertà*, Roma 1990, 224-226), al quale, in *civ.* 5, 1, si deve la definizione essenziale di “fatalità” in rapporto alla grandezza dell'impero romano ovviamente contrastata nell'ottica cristiana (*Causa ... magnitudinis imperii Romani nec fortuita est nec fatalis, et ea fatalia, quae praeter Dei et hominum voluntatem cuiusdam ordinis necessitate contingunt*). Vd. F. Cumont, *Astrologia e religione presso i Greci e i Romani. Il culto degli astri nel mondo antico*, ed. A. Panaino, Milano 1997, 173-178. Numerosi spunti in M.-E. Allamandy, *La continuité ininterrompue du temps*, in Grégoire de Nyss, *Contre le destin*, traduit par M.-E. Allamandy, Paris 2003, 113-145 e in B. Motta, *Il Contra fatum di Gregorio di Nissa nel dibattito tardoantico sul fatalismo e sul determinismo*, Roma 2008; un quadro utile anche quello di M. Bandini, *Contro il fato*. Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di M. Bandini, Bologna 2003, 15-28.

⁵¹ CIL, VI 937 (*Senatus Populusque Romanus / incendio consumptum restituit*); l'incendio e la ricostruzione del colonnato frontonale sono inquadrabili, come è noto, negli ultimi decenni del IV secolo: P. Pensabene, *Tempio di Saturno. Architettura e decorazione*, Roma 1984.

⁵² Oros., *hist.* 7, 40, 4-5.

⁵³ Leo M., *serm.* 84 (PL 54, c. 434). Cf. G. Morin, *Une fête romaine éphémère du V^e siècle: l'anniversaire de la prise de Rome par Alaric*, in *Historisches Jahrbuch* 53 (1933), 45-50 e P. Courcelle, 184, n. 2 (cit. a n. 4).

del XV secolo ne ricopiarono il testo iscritto prima che se ne perdesse ogni traccia⁵⁴. Il manufatto richiama, però, la questione assai dibattuta della localizzazione del *secretarium Senatus*, giustamente inteso, soprattutto dopo gli studi di Ernest Nash e di Augusto Frascchetti, come il luogo dove si svolgeva il *iudicium quinquvirale*, il tribunale ristretto per le sentenze contro i senatori, necessariamente ubicato, perciò, nelle immediate adiacenze della Curia⁵⁵. La sua puntuale identificazione in un vano quadrangolare pertinente al foro di Cesare ipotizzato sotto la chiesa di Santa Martina è però tutt'altro che certa⁵⁶, intanto per l'estrema frammentarietà dei dati relativi alle strutture più antiche della chiesa di VII secolo, benché vada ritenuto assai verosimile che questa ne riadattasse alcune, proprio per la tendenza prevalente in tale periodo in area forense ad impiantare gli organismi religiosi in edifici preesistenti⁵⁷. Inoltre, la

⁵⁴ CIL, VI 1718: 376 (vd. già *supra*, 117). Si ricordi che la presenza dell'iscrizione aveva fatto ritenere ad alcuni studiosi del passato che derivasse proprio da questa, e non dal toponimo *in tribus fatis*, l'appellativo di *templum fatale* che l'*Ordo* di Benedetto Canonico sembra riferire a Santa Martina (S. Piale, *Lettera sopra il tempio di Marte Ultore ed i tre fori antichi di Cesare, di Augusto e di Nerva*, in *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* I, 2 [1823], 69-93).

⁵⁵ E. Nash, «*Secretarium Senatus*», in *Colloqui del sodalizio tra studiosi dell'arte* s. 2, 3 (1970-72), 68-82 (= in *In memoriam Otto J. Brendel. Essays in Archaeology and the Humanities*, Mainz 1976, 191-204) e A. Frascchetti, *La conversione*, 218-236 (cit. a n. 20); vd. anche A. Viscogliosi, *I fori imperiali nei disegni d'architettura del primo Cinquecento. Ricerche sull'architettura e l'urbanistica di Roma*, Roma 2000, 28, 37-38. Prima degli studi fondamentali di Nash e Frascchetti, Christian Hülsen e Rodolfo Lanciani, valorizzando inappropriatamente alcuni disegni di Baldassarre Peruzzi e Antonio da Sangallo il Giovane - vd. A. Frascchetti, *La conversione*, 135-142 (cit. a n. 20); i disegni di Sangallo si rivelano però per alcuni versi affidabili: C.M. Amici, *Atrium Libertatis*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 68 (1995-1996), 295-309 -, avevano sviluppato diverse soluzioni per la localizzazione, in tale comparto, del *secretarium*, al quale tra l'altro si attribuiva erroneamente la funzione di archivio della Curia (R. Lanciani, *L'aula e gli uffici del senato romano [Curia Hostilia Iulia, secretarium Senatus]*, in *Memorie della Reale Accademia dei Lincei* 3, 11 [1882-1883], 3-32; Ch. Hülsen, *Il Foro romano*, part. 97 [cit. a n. 18]). Inoltre, A. Bartoli, *Curia*, 10-12 (cit. a n. 38), P. de Francisci, *Per la storia del senato romano e della Curia nei secoli V e VI*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 22 (1946-1947), 298-303; A. Deggrassi, 39-40 (cit. a n. 55); A. Chastagnol, *La préfecture*, 78, 243 (cit. a n. 14).

⁵⁶ Dubbi in tal senso sono manifestati anche da F. Coarelli, *Secretarium Senatus*, in *LTUR*, IV, Roma 1999, 262.

⁵⁷ Le circoscritte verifiche archeologiche, soprattutto durante scavi di A. Colini tra il 1933 e il 1941, sono organicamente riassunte da C.M. Amici, *Atrium Libertatis*,

presenza dell'epistilio nella costruzione medievale, dove, sulla base della descrizione di Poggio Bracciolini, erano allestiti in piena evidenza anche i tre noti rilievi pertinenti ad un monumento di Marco Aurelio, attribuiti all'arco descritto dalle fonti in prossimità, sul *clivus Argentarius*⁵⁸, può essere se mai solo indicativa di una eventuale generica contiguità del monumento di provenienza, tenendo conto appunto della diffusa prassi riscontrata nel sito durante il medioevo a reimpiegare marmi di immediata reperibilità, provenienti cioè da punti non troppo distanti⁵⁹. Un'esatta localizzazione del *secretarium Senatus*, impiantato, sulla base della stessa epigrafe che ne ricorda il fondatore, il *vir inlustris Flavianus*, forse solo pochi anni prima del sacco alariciano⁶⁰, non può essere stabilita, ma l'uso nella tarda antichità di correlare direttamente gli spazi per i processi a porte chiuse con le aule giudiziarie di afferenza ne fanno supporre con ogni probabilità, va ribadito, uno stretto legame con la Curia - come, tra l'altro, Filippo Coarelli ha proposto per il *secretarium Tellurensis* nell'aula giudiziaria della prefettura urbana⁶¹ -, immediatamente all'esterno di questa, con possibilità di facile collegamento da uno dei suoi accessi⁶², o

295-305 (cit. alla n. 55); vd. F. Coarelli, *Foro Romano*, I, Roma 1983, 138-143, 154-160; II, Roma 1985, 33-36; Id., *Curia Hostilia*, in LTUR, I, Roma 1993, 332.

Sulle prime fasi di impianto degli edifici cristiani in area forense si parta dal più recente R. Coates-Stephens, *The Forum Romanum in the Byzantine period*, in Marmoribus vestita. *Miscellanea in onore di Federico Guidobaldi*, edd. O. Brandt - Ph. Pergola, Città del Vaticano 2011, 385-408, per risalire alla bibliografia ulteriore.

⁵⁸ Poggio Bracciolini, *De varietate fortunae*, in R. Valentini - G. Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma*, IV, Roma 1953, 242. Sull'arco e sui rilievi si rimanda, per comoda brevità, a M. Torelli, *Arcus Marci Aurelii*, in LTUR, I, Roma 1993, 98.

⁵⁹ Basti ricordare che gran parte dei manufatti richiamati in questo contributo, con provata pertinenza ai diversi monumenti, iscritti e non, ad esempio le colonne tardoantiche della basilica Emilia, risultano recuperati dallo smantellamento di opere murarie tarde a poca distanza dal sito della collocazione originaria.

⁶⁰ Sulle complesse questioni identificative, che hanno indotto a preferire ora un prefetto di età massenziana, ora Nicomaco Flaviano il Giovane che fu prefetto per la prima volta nel 392-394 (PLRE I, s.v. *Flavianus* 14, 347-347), si rimanda, per un quadro di insieme, a A. Fraschetti, *La conversione*, 220-222, 235 (cit. a n. 20) e a F.A. Bauer, 11-12 (cit. a n. 17).

⁶¹ F. Coarelli, *La basilica di Massenzio*, 225-230 (cit. a n. 20); in relazione a questo complesso si ricordi anche la funzione di aula giudiziaria ipotizzata da P.L. Tucci (*Nuove osservazioni sull'architettura del Templum Pacis*, in *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi*, ed. F. Coarelli, Milano 2009, 165) per il vano del *Templum Pacis* riutilizzato dall'impianto della chiesa dei Santi Cosma e Damiano.

⁶² F. Coarelli, *Secretarium Senatus* (cit. a n. 56) e Id., *La basilica di Massenzio*, 138 (cit. a n. 20) pensa ad una qualche struttura nell'area del foro di Cesare retrostante

anche all'interno, mediante l'allestimento di un comparto dell'ampio edificio.

In relazione a questo, però, il progetto radicalmente epurativo di Bartoli per il recupero formale della Curia diocleziana e le massicce reintegrazioni murarie eseguite all'epoca hanno compromesso in via definitiva le possibilità di rilettura di quel complesso palinsesto di fasi che sembra emergere dalle fotografie precedenti i lavori (fig. 14) e forse solo una più accurata analisi della documentazione disponibile, in base alla quale potrebbero essere valorizzati alcuni dettagli per la visualizzazione di interventi murari distinti (in alcune riprese si notano, ad esempio, settori murari con diversa successione di fori da ponte), si presta ad affinare eventuali proposte di diretta connessione con gli anni in questione⁶³. Le strutture dell'aula senatoria, colpita presumibilmente, si è visto, da un incendio⁶⁴, richiesero per logica una serie di opere, in parte associabili a manufatti iscritti. A tale risistemazione si devono in primo luogo ricondurre due architravi di fattura conforme, scoperti da Bartoli nell'area retrostante la Curia, ognuno dei quali reimpiega una ricca cornice modanata del secondo cinquantennio del II secolo, decorata con *kymation* a foglie acantiformi, *kymation* ionico, astragalo lesbio e *kyma* lesbio trilobato nella parte superiore aggettante e con un astragalo lesbio sotto la fascia interessata dalle epigrafi⁶⁵ (figg. 15-16); benché queste, con dedica a Onorio e Teodosio II, risultino entrambe lacunose nel riferimento al *praefectus Urbis*⁶⁶, sono con sicurezza pertinenti a lavori eseguiti tra il 410 e il 420 e per dimensioni si adattano bene, tra l'altro, malgrado minime difformità ascrivibili al reimpiego, alle due aperture sul lato di fondo

la Curia, sospettando anche un'identità con l'*atrium Libertatis* (su cui vd. *infra*). Per l'assetto architettonico della Curia dopo la ricostruzione diocleziana A. Bartoli, *Curia*, 7, 37-60 (cit. a n. 38); C. Morselli - E. Tortorici, 15-26 (cit. a n. 34); Id., *Curia Iulia*, in *LTUR*, I, Roma 1993, 332-335.

⁶³ Benché monumento molto indagato, la Curia attende ancora un riesame accurato delle fasi tardoantiche e altomedievali, oggetto di una ricerca specifica in corso da parte di Giulia Bordi.

⁶⁴ *Supra*, 124 con il riferimento alle tracce evidenziate da A. Bartoli.

⁶⁵ CIL, VI 41386 e 41387. Cf. A. Bartoli, *Lavori*, 80-81 (cit. a n. 45); Id., *Il monumento*, 135 (cit. a n. 45); A. Chastagnol, *Les Fastes*, 270 n. 139 (cit. a n. 23); A. Bartoli, *Curia*, 42-44 (cit. n. 38); C. Morselli - E. Tortorici, 43 e n. 86 (cit. a n. 34); P. Pensabene - C. Panella, 157-159 (cit. a n. 37); F.A. Bauer, 8 (cit. a n. 17).

⁶⁶ A. Bartoli, *Lavori*, 81 (cit. a n. 45) sospetta lo stesso *Flavius Annius Eucharis Epifanius* di CIL, VI 1718. Sulle difficoltà di integrazione da ultimo C. Witschel, *ad* CIL, VI 41386: 5091.

dell'aula senatoria⁶⁷ (fig. 17). All'interno e sul medesimo lato di fondo, va ricordato, Bartoli attribuiva alla ricostruzione dopo il 410 anche l'allargamento del podio mediante due aggiunte murarie laterali, che dalle foto risultano addossate alle superfici di preparazione maltacea dopo l'asportazione delle lastre di rivestimento dello zoccolo⁶⁸ (fig. 18).

Alla medesima sequenza di opere si è concordi nel riferire un analogo manufatto frammentario, con iscrizione pure su cornice di riuso severiana riccamente decorata⁶⁹, che attesta il restauro di una copertura preziosa (*camera auro fulgens*)⁷⁰, realizzata durante una

⁶⁷ L'ipotesi dell'utilizzo come architravi della *Curia* venne già formulata da A. Degrassi, 41 (cit. a n. 55); A. Bartoli, *Lavori*, 81 (cit. a n. 45); Id., *Curia*, 42-44 (cit. a n. 38), ma supponendone la sistemazione rispettivamente nella porta principale e sull'apertura del vano posteriore. Le differenze dimensionali tra i due pezzi sono in effetti minime (CIL, VI 41386: 60 x 356 x 75; alt. lt. della riga superiore conservata 8 cm. CIL, VI 41387: 58,5 x (138) x 81; alt. lt. riga superiore 7-7,5 cm); su queste basi, e calcolando lo sviluppo completo dell'iscrizione, per l'architrave frammentario è meglio ammettere una lunghezza complessiva intorno ai 3,50 m ca., pari, cioè, a quella dell'altro pezzo, piuttosto che pensarne proporzioni adeguate al più ampio portale della *Curia*, che richiederebbe una lunghezza di oltre 4 m. I vani di accesso posteriori dell'aula, con una lunghezza di 3 m, si adattano bene invece a ricevere i due manufatti marmorei, dovendosi ovviamente calcolare un aumento delle dimensioni per gli incastri laterali. Non vi sono pertanto indicatori di un restauro contestuale anche dell'ingresso sui rostri, come in A. Fraschetti, *Per la storia dell'atrium Libertatis in epoca tardoantica*, in *Epigraphica* 61 (1999), 117 e Id., *La conversione*, 207 (cit. a n. 20).

⁶⁸ A. Bartoli, *Curia*, 57 (cit. a n. 38). Sui restauri della *Curia* negli anni dopo il sacco alariciano vd., complessivamente, A. Bartoli, *Lavori*, 79-82 (cit. a n. 45); Id., *Curia*, 42-44, 57, 66; A. Chastagnol, *La préfecture*, 357, 448 (cit. a n. 14); C. Morselli - E. Tortorici, 216-217, 253-255 (cit. a n. 34); H. Bauer, *Kaiserfora und Ianustempel*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung* 84 (1977), 301-306; E. Tortorici, *Curia Iulia*, 332-334 (cit. a n. 62); F.A. Bauer, 8-11 (cit. a n. 17).

⁶⁹ CIL, VI 41378. Cf. A. Bartoli, *Lavori*, 81-83 (cit. a n. 38); D.E. Strong, *Late Hadrianic Architectural Ornament in Rome*, in *Papers of the British School at Rome* 21, n.s. 8 (1954), 150; A. Bartoli, *Curia*, 44, 64-66 (cit. a n. 38); S. Neu, *Römisches Ornament. Stadtrömische Marmorgebälke aus der Zeit von Septimius Severus bis Konstantin*, Münster 1978, 52, 175; C. Morselli - E. Tortorici, 253 e n. 86 (cit. a n. 34); C.M. Amici, *Il Foro di Cesare*, Firenze 1991, 147-149; F.A. Bauer, 8-9 (cit. a n. 17); S. Panciera, 368-370, n. 200 (cit. a n. 26); P. Pensabene - C. Panella, 159-160 (cit. a n. 37); A. Fraschetti, *La conversione*, 208-211 (cit. a n. 20).

⁷⁰ Il termine è generalmente utilizzato appunto in riferimento a sistemi di copertura voltati o a strutture absidali, ma anche nel senso di soffitto: vd. M. Guarducci, *Camerae fulgentes*, in *Letterature comparate. Problemi e metodo. Studi in onore di E. Paratore*, II, Bologna 1981, 799-817; R. Ginouvés, *Dictionnaire méthodique de*

precedente prefettura⁷¹, da parte del *praefectus Urbi Flavius Ianu[arius]* (o *Ianu[arinus]* o *Ianu[arianus]*), non altrimenti noto, ma con ogni probabilità per i caratteri paleografici inquadrabile nell'ambito del V secolo, meglio in una delle sezioni temporali tra il 410 e il 418, in relazione alle quali i fasti risultano lacunosi⁷² (fig. 19). Se la pertinenza al complesso della Curia deve ritenersi indubitabile, sia per il luogo della scoperta dei numerosi resti che compongono l'epistilio, l'area retrostante l'aula senatoria, sia, soprattutto, per la formula di menzione del senato (*pro Genio Senatus amplissimi*)⁷³ e se è pure certo che si tratti della memoria di un intervento circoscritto alla risistemazione di una copertura, più difficile è stabilirne la precisa contestualizzazione, ipotizzata in uno dei portici coordinati con gli accessi dell'edificio, dal Foro romano, l'*atrium Minervae*, o dal Foro di Cesare⁷⁴, o anche, più

l'architecture grecque et romaine, II, Roma 1992, 148; H. Geertman, *More veterum. Il Liber pontificalis e gli edifici ecclesiastici di Roma nella tarda antichità e nell'altomedioevo*, Groningen 1975, 192-193; S. de Blaauw, *Cultus et decor. Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale*, Città del Vaticano 1994, 115-116 con n. 42, 463; M. Andaloro, *Dal ritratto all'icona*, in *Arte e iconografia e Roma. Dal tardoantico alla fine del Medioevo*, edd. M. Andaloro - S. Romano, Milano 2002, 34-37 con n. 21; S. de Blaauw, *L'abside nella terminologia architettonica del Liber Pontificalis*, in *Il Liber Pontificalis e la storia materiale*, Atti del convegno (Roma, 21-22 febbraio 2002), *Mededelingen van der het Nederlands Instituut te Rome. Antiquity* 60-61 (2001-2002), 13-27; P. Liverani, *Camerae e coperture delle basiliche paleocristiane*, *ibid.*, 13-27; H. Geertman, *Hic fecit basilicam. Studi sul Liber pontificalis e gli edifici ecclesiastici di Roma da Silvestro a Silverio*, Leuven 2004, 240-241.

In relazione all'epigrafe in questione F.A. Bauer, 9 (cit. a n. 17), che nota, come S. Panciera, 369 (cit. a n. 26), l'assonanza con CIL, VI 30314 ([... c]ameram auri fulgore decoratam sino[...]), dalla medesima area della Curia (per R. Lanciani, *L'aula e gli uffici*, 12 [cit. a n. 55] da riferire alla ricostruzione diocleziana); inoltre, A. Fraschetti, *La conversione*, 208-210 (cit. a n. 20).

⁷¹ Gli ultimi editori dell'epigrafe (CIL, VI 41378: 5087) ne mettono giustamente in dubbio il tentativo di identificazione con *Ve[ttius Agorius Praetextatus]*, prefetto nel 367-368, basato sull'ardita restituzione del testo, facilmente integrabile in modo diverso, ad esempio *ve[tustatem collapsam]*, come supposto da P. Pensabene - C. Panella, 159 (cit. a n. 37), e lasciando, dunque, non precisabile l'identità del primo esecutore dell'opera.

⁷² Da ultimi G. Alföldi - C. Witschel, *ad* CIL, VI 41378: 5087; vd. anche S. Panciera, 370 (cit. a n. 26) e A. Fraschetti, *La conversione*, 210 (cit. a n. 20).

⁷³ S. Panciera, 369 (cit. a n. 26).

⁷⁴ A. Bartoli, *Curia*, 64 (cit. a n. 38); C. Morselli - E. Tortorici, 253 (cit. a n. 34); S. Panciera, 369-370 (cit. a n. 26); A. Fraschetti, *La conversione*, 210-211 (cit. a n. 20); R. Meneghini, *La trasformazione dello spazio architettonico del Foro di Cesare nella tarda antichità*, in *Scienze dell'Antichità* 16 (2010), 507. Sugli annessi alla Curia in età

plausibilmente, all'interno della stessa Curia⁷⁵. Non si può concedere infatti un valore inequivocabilmente delucidante ad alcune peculiarità di fattura dell'architrave, la predisposizione dell'ornato su entrambe le superfici, essendo, si è detto, un marmo di reimpiego e considerando che l'epigrafe si sviluppa su un'unica faccia, e la serie complessa di fori predisposti per la messa in opera⁷⁶.

Un altro epistilio, proveniente in diversi frammenti dall'area della Curia, merita di essere valorizzato a completamento del quadro documentario, poiché di ragionevole pertinenza alla assai articolata sequenza di lavori nel complesso⁷⁷. Sul marmo, di proporzioni monumentali se si considera che il totale dei pochi resti superstiti raggiunge una lunghezza complessiva di quasi 4 m⁷⁸, la lacunosità del testo epigrafico non impedisce di restituire con una buona attendibilità il nome del già ricordato *Aurelius Anicius Symmachus*, prefetto urbano tra il 418 e il 420⁷⁹, e alcuni moduli a memoria di lavori di miglioramento con soluzioni di prestigio⁸⁰ (fig. 20). Si tratta, con ovvia evidenza, di un intervento parallelo o direttamente correlato a quello attestato dall'epigrafe sull'architrave attribuito ipoteticamente alla basilica Emilia⁸¹, che fa comunque emergere un impegno consistente del personaggio nel Foro romano durante la prefettura.

Con grande probabilità nel medesimo periodo la Curia veniva arricchita di un ulteriore annesso con identità e funzionalità specifiche, rispetto a quelli già attestati del *Chalcidicum*, ragionevolmente ritenuto l'*atrium Minervae* tardoantico⁸², e del nominato *secretarium Senatus*⁸³, l'*atrium*

tardoantica soprattutto A. Fraschetti, *La conversione*, 129-236; sull'*atrium Libertatis* *infra*.

⁷⁵ Già C.M. Amici, *Il Foro di Cesare*, 146, 148 (cit. a n. 69) - ma, come nota A. Fraschetti, *La conversione*, 208 n. 53 (cit. a n. 20), per la confusione con la nominata (*supra*, n. 70) CIL, VI 30314 -; G. Alföldi - C. Witschel, *ad* CIL, VI 41378: 5087.

⁷⁶ In parte descritti da G. Alföldi - C. Witschel, *ad* CIL, VI 41378: 5086.

⁷⁷ CIL, VI 41376.

⁷⁸ Precisamente 373,5 cm.

⁷⁹ *Supra*, 118.

⁸⁰ G. Alföldi, *ad* CIL, VI 41376: 5085.

⁸¹ *Supra*, 122 e n. 37.

⁸² Appare assai probabile l'identificazione con il portico antistante la Curia: F. Zevi, *Il Chalcidicum della Curia Julia*, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche* 26 (1971), 237-251 (con le sintesi aggiornate dello stesso autore: *Chalcidicum*, in *LTUR*, I, Roma 1993, 265-266 e *Atrium Minervae*, *ibid.*, 135-136); A. Fraschetti, *L'atrium Minervae in epoca tardoantica*, in *Opuscula Instituti Romani Finlandiae* 1 (1981), 25-40, *Id.*, *La conversione*, 135-174

Libertatis. La complessa storia di questo edificio, che le numerose testimonianze nell'ampio spettro cronologico convincono a ritenere "itinerante", è a tutti nota a partire dallo studio di Ferdinando Castagnoli del 1946 che ne ipotizzò l'ubicazione sulla sella tra il Campidoglio e il Quirinale, con uno slittamento che si è ritenuto in qualche modo memoriale, dopo il taglio di questa, in una delle absidi della basilica Ulpia⁸⁴. La sua "rifondazione" nell'area in prossimità della Curia va posta logicamente in un periodo posteriore alla mappa severiana, ma anche, plausibilmente, alla compilazione dei cataloghi regionari, che citano l'*atrium Minervae*, ma non quello della Libertà⁸⁵, e di certo precedente alla collocazione nel secondo venticinquennio del V secolo, appunto *in atrio Libertatis*, di una statua in onore di Ezio, di cui si dirà meglio⁸⁶. Augusto Fraschetti, con argomentazioni ancora in buona parte condivisibili, ne ipotizzava la realizzazione negli anni della prefettura di Anicio Acilio Glabrone Fausto, tra il 421 e il 423, sulla base di un'iscrizione di età

(cit. a n. 20), cui si rimanda anche per il quadro delle ipotesi precedenti, riprese più di recente anche da J.C. Balty, *Curia Ordinis. Recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales de monde romain* (Académie royale de Belgique. Mémoires de la classe des beaux-arts, II s., 15,2), Bruxelles 1991, 146-151; vd. però C. Callmer, *Athaeneum*, in *Opuscula Romana* 4 s., 19 (1969), 277-284 e C. Morselli - E. Tortorici, 29-40, 222-237 (cit. a n. 34).

⁸³ Per le problematiche identificative *supra*, 128-130.

⁸⁴ F. Castagnoli, *Atrium Libertatis*, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche* 8,1 (1946), 276-291; l'aggiornamento delle problematiche e degli studi in F. Coarelli, *Atrium Libertatis*, in *LTUR*, I, Roma 1993, 133-135, cui si affianchi, per la fase repubblicana, M. Bonnefond, *Le Sénat républicain dans l'atrium Libertatis?*, in *Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité* 91 (1979), 601-622. Ipotesi diverse recenti, entrambe, si ritiene, poco condivisibili, in N. Purcell, *Atrium Libertatis*, in *Papers of the British School at Rome* 61 (1993), 125-155 (*Tabularium*) e C.M. Amici, *Atrium Libertatis*, 295-321 (cit. a n. 55). A questa studiosa si deve un'apprezzabile analisi documentaria, ma la proposta identificazione nell'edificio - ritenuto a lunga continuità d'uso - che doveva svilupparsi in parte sotto la chiesa dei Santi Luca e Martina, generalmente considerato il tempio di *Felicitas* o la *Curia Hostilia* (F. Coarelli, *Il Foro Romano*, II, 26-36 [cit. a n. 57]; Id., *Curia Hostilia*, in *LTUR*, I, Roma 1993, 331-332) non sembra trovare piena rispondenza nel complessivo repertorio di attestazioni tardoantiche. Per Castagnoli quella con la legenda *ATRIVM LIBERTATIS* era l'abside sud della basilica Ulpia; vd. però E. Rodriguez Almeida, *Forma Urbis Marmorea. Aggiornamento generale 1980*, Roma 1981, 109-110 per il posizionamento corretto del frammento.

⁸⁵ R. Valentini - G. Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma*, I, Roma 1940, 114, 174.

⁸⁶ CIL, VI 41389; *infra*, 139.

teodericiana, plausibilmente databile per elementi interni tra il 491-493⁸⁷ (fig. 21): essa, infatti, evocando l'attività del prefetto *Valerius Florianus*⁸⁸ nel *secretarium Senatus* e in *atrio Libertatis*, precisa per quest'ultimo che l'intervento interessò strutture, *columnae* nella reintegrazione generalmente proposta⁸⁹, in stato rovinoso per l'azione corrosiva del tempo, e le definisce *septuagenariae*, un termine che forse si presta ad essere letto più che nel senso di misurazione architettonica, in relazione all'altezza, peraltro eccessiva (di 70 piedi, pari a circa 21 m) se si trattasse effettivamente di colonne, delle entità restaurate⁹⁰, con l'accezione di indicatore temporale, ben più generalizzata nelle fonti tardoantiche per le forme numeriche aggettivali⁹¹, appunto, come intendeva Frascchetti, in

⁸⁷ Sull'*atrium Libertatis* in epoca tardoantica A. Frascchetti, *Per la storia*, 103-121 (cit. a n. 67) e Id., *La conversione*, 175-212 (cit. a n. 20). La lastra inscritta (CIL, VI 40807), rinvenuta in quattro frammenti scoperti a più riprese, era stata tagliata per essere reimpiegata in opere murarie successive: sul prezioso reperto, ampiamente valorizzato dalle argomentazioni di A. Frascchetti, cf. principalmente A. Bartoli, *Lavori*, 77-79, 84-88 (cit. a n. 45); Id., *Il monumento*, 129-137 (cit. a n. 45); Id., *Curia*, 66, 72 (cit. a n. 38); F.A. Bauer, 13 (cit. a n. 17). Risultano appropriate le osservazioni di A. Frascchetti, *Per la storia*, 107, 113-115 e Id. *La conversione*, 202-207 per restringere la cronologia tra il 491, che segna l'inizio del trono di Anastasio, e il 493, anno dopo il quale ci si aspetterebbe la titolatura di *rex* in riferimento a Teoderico (come in CIL, VI 40807a).

⁸⁸ La prefettura di Valerio Floriano va stabilita tra il 491 e il 496: PLRE II, s.v. *Florianus* 4, 480. Vd. C. Schäfer, *Der weströmische Senat als Träger antiker Kontinuitäten unter den Ostgotenkönigen (480-540)*, St. Katherinen 1991, 71-72.

⁸⁹ CIL, VI 40807: 4570-4571. La lacunosità del testo, tuttavia, potrebbe ammettere anche altre soluzioni integrative, ad esempio *statuas*.

⁹⁰ CIL, VI 40807: 4571. Ciò risulta ancora più evidente se si ammette l'identificazione (*infra*) con il portico retrostante la Curia, le cui altezze possono essere dedotte dai fori per gli incassi delle travi di copertura ancora rintracciabili nella parete esterna posteriore dell'aula del senato (vd. C.M. Amici, *Il Foro di Cesare*, Firenze 1991, 148-149, part. figg. 286-288).

⁹¹ La forma *septuagenarius* /-a / -um, come le corrispondenti *vicenalis*, *tricenarius*, *quadragenarius*, *quinquagenarius*, *sexagenarius*, *octogenarius*, *nonagenarius*, *centenarius*, è attestata in numerosissime ricorrenze (troppe per essere richiamate specificamente) nelle fonti letterarie, anche tardoantiche, più spesso come quantificazione cronologica, generalmente in relazione all'età vissuta, talora anche per esprimere una misura, ad esempio in Frontino e in Vitruvio come riferimento alle dimensioni in *digiti* delle *fistulae* (basti il confronto con *Thesaurus Linguae Latinae*, IX, 2, col. 431 per *octogenarius*); nell'epigrafia urbana l'uso di tali forme è assai raro (vd., ad esempio, CIL, VI 1532): gli editori più recenti dell'iscrizione in oggetto ne hanno richiamato l'adozione in riferimento alla colonna di Marco Aurelio (CIL, VI 1585a-b), la cui altezza, come è noto, è definita *centenaria*.

relazione alla cronologia dell'impianto, anteriore di un settantennio all'opera di Valerio Floriano, dunque, sembrerebbe, legato proprio ai grossi lavori del periodo post-alariciano⁹².

Lo stesso studioso riproponeva poi l'identificazione, che si profila ormai assai convincente e, si potrebbe auspicare, definitiva, dell'*atrium Libertatis* con il settore angolare sud-est del portico del foro di Cesare, retrostante l'aula senatoria, in qualche modo sottratto al complesso di più diretta pertinenza con una risistemazione che ne aveva rielaborato il rapporto con la Curia stabilendone una evidente correlazione funzionale: tale spazio mediante l'asportazione del colonnato intermedio era stato configurato come un'ampia navata di ca. 11 x 46 m, ripavimentata con un motivo a grandi riquadri rettangolari in lastre di granito grigio, pavonazzetto, giallo antico, cipollino e marmo bianco e con accesso enfatizzato dall'Argileto⁹³ (fig. 22). Benché le indagini più recenti abbiano

⁹² A. Fraschetti, *La conversione*, 206 (cit. a n. 20). Pare rilevante, per questa datazione attardata dell'*atrium Libertatis* tardoantico, la completa assenza di fonti nell'ambito del III e IV secolo, compresa la mancata menzione - si è detto - nei Cataloghi regionari e, invece, una serie significativa di attestazioni posteriori (già A. Fraschetti, *Per la storia*, 103, 115-116 [cit. a n. 67] e Id., *La conversione*, 174, 205-206).

⁹³ A. Fraschetti, *Spazi del sacro e spazi della politica*, in *Storia di Roma, III. L'età tardoantica, I. Crisi e trasformazioni*, Torino 1993, 688-689; Id., *Roma: spazi del sacro e spazi della politica tra IV e V secolo*, in *Studi storici* 36 (1995), part. 938; Id., *Per la storia*, 110-121 (cit. a n. 67) e Id., *La conversione*, part. 207-211 (cit. a n. 20). L'identificazione dell'*atrium Libertatis* tardoantico con tale spazio era stata in effetti già proposta A. Bartoli, *Lavori*, 84-85 (cit. a n. 45); lo studioso ritenne infatti che la base dedicata a Flavio Ezio fosse stata ritrovata «molto probabilmente *in situ*» dietro l'aula senatoria: A. Bartoli, Curia, 69, *contra* A. Degrassi, 43-44 (cit. a n. 55), seguito da E. Welin, *Studien der Topographie des Forum romanum*, Lund 1953, 192 (che lo sovrapponeva però al *Chalcidicum* augusteo) e da G. Lugli, "Atrium Libertatis" e "libertas" nella Roma del tardo Impero, in *Synthese V. Arangio Ruiz*, Napoli 1964, 807-815; vd. anche C. Callmer, 278-284 (cit. a n. 82), N. Lamboglia, *Prime conclusioni sugli scavi del Foro di Cesare dietro la Curia*, in *Cuadernos de trabajos de la Escuela española de historia y arqueología en Roma* 14 (1980), 123, 128 e C. Morselli - E. Tortorici, 40-41 (cit. a n. 34). Diversamente R. Lanciani, *L'aula e gli uffici* (cit. a n. 55); R. Thomsen, *Studien über den ursprünglichen Bau des Caesarsforum*, in *Acta Instituti Romani Regni Sueciae*, V, *Opuscula archaeologica* 2 (1941), 205-209.

L'assimilazione dell'*atrium Libertatis* con la Curia sostenuta da alcuni studiosi (H. Usener, *Das Verhältnis des römischen Senats zur Kirche in der Ostgothenzeit*, in *Commentationes philologicae in honorem Theodori Mommseni*, Berolini 1877, 760; Ch. Hülsen, *Il Foro romano*, 98 [cit. a n. 18]; F. Castagnoli, *Atrium Libertatis*, 290 [cit. a n. 84]; W. Ensslin, *Theoderic der Grosse*, München 1947, 190) è improponibile, è stato dimostrato, soprattutto per il carattere ufficiale delle epigrafi che nominano il

orientato a riferire complessivamente tale riadattamento alla fase tetrarchica, diocleziana o massenziana⁹⁴, non sembrano comunque trascurabili alcune osservazioni messe a punto soprattutto durante gli scavi degli anni Ottanta del secolo scorso condotti da Chiara Morselli e Edoardo Tortorici, nelle quali si evidenziava la sicura distanza cronologica tra il muro ritenuto diocleziano di chiusura del porticato sull'*Argiletum* e il

primo; considerata la certissima continuità d'uso della *Curia* diocleziana, rapidamente superata fu anche l'idea di Th. Mommsen - *Das "atrium Libertatis"*, in *Hermes* 23 (1888), 631-633, con rivisitazione di P. de Francisci, 276-317 (cit. a n. 55) e A. Deggrassi, 33-44 (cit. a n. 55) -, che suppose uno spostamento del luogo delle riunioni senatorie in età tardoantica proprio nell'*atrium Libertatis*. Osservazioni più recenti sui problemi interpretativi in F.A. Bauer, 12-14 (cit. a n. 17) e E. La Rocca, *La nuova immagine dei fori Imperiali*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung* 108 (2001), 180.

Per l'assetto dell'area dietro la *Curia*, evidenziato da ricerche a più riprese, N. Lamboglia, *Uno scavo didattico dietro la "curia senatus" e la topografia del Foro di Cesare*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 37 (1964-65), 105-126; C. Morselli - E. Tortorici, part. 138-148 (cit. a n. 34); C.M. Amici, *Il Foro di Cesare*, 37-40, 145-149 (cit. a n. 69); Ead., *Problemi topografici dell'area retrostante la Curia dall'età arcaica all'epoca tardo-antica*, in *Lo scavo didattico della zona retrostante la Curia (Foro di Cesare). Campagne di scavo 1961-1970*, Roma 2007, 161-168; E. La Rocca, 180; S. Rizzo, *Indagini nei fori Imperiali*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung* 108 (2001), 228-230. Per un aggiornamento ulteriore sulle trasformazioni tardoimperiali R. Meneghini, *La trasformazione*, 503-512 (cit. a n. 74) e lo stesso negli atti del citato convegno *410 AD - The Sack of Rome*. Sulla base del recupero più recente il pavimento è stato rianalizzato da M. Vitti, *Un pavimento in opus sectile nel foro di Cesare*, in *Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Lecce, 18-21 febbraio 2004), Tivoli 2005, 693-706.

⁹⁴ Dalle rapide sintesi interpretative di E. La Rocca, 180 (cit. a n. 93) e S. Rizzo, 228-230 (cit. a n. 93) non risultano chiare le motivazioni che spingono a differenziare la lettura diacronica rispetto a C. Morselli - E. Tortorici, part. 253-255 (cit. a n. 34); sulla base degli scavi più recenti una consistente risistemazione del foro di Cesare è stata attribuita al momento massenziano: vd. E. Bianchi, *L'opus latericium nel Foro di Cesare. Nuovi dati e osservazioni per le fasi costruttive del II e IV secolo d.C.*, in *Scienze dell'Antichità* 16 (2010), 392-402; R. Meneghini, *La trasformazione*, 504-511 (cit. a n. 74); vd., però, P. Maisto - M. Vitti, *Tempio di Venere Genitrice. Nuovi dati sulle fasi costruttive e decorative*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* 110 (2009), 31-80.

Per il pavimento M. Vitti, *Un pavimento* (cit. a n. 93), 698-701; vd. anche R. Meneghini - R. Santangeli Valenzani, *I Fori Imperiali. Gli scavi del Comune di Roma (1991-2007)*, Roma 2007, 41-42; così anche H. Bauer, *Kaiserfora*, 304 (cit. a n. 68). Non è secondario che gli scavi di N. Lamboglia, come quelli degli anni Ottanta avevano verificato la perdita consistente di informazioni determinata dagli sbancamenti di A. Bartoli.

pavimento a grandi lastre di reimpiego che, con la sua preparazione, ne colmava alcune rotture del paramento, e, pur non avanzando proposte interpretative, si preferiva datare quest'ultimo e l'asportazione del colonnato ad un periodo tra la fine del IV secolo e gli inizi del successivo⁹⁵ (fig. 23). In tal caso, le trasformazioni descritte si prestano ad essere adeguatamente inquadrare nell'ambito di quella operazione strutturale consistente, meglio databile, come si è visto, tra il primo e il secondo decennio del V secolo, che interessò particolarmente il lato di fondo della Curia e di cui si sono rintracciati segnali probanti nella manomissione del podio riscontrata da Bartoli e nel rifacimento strutturale delle due aperture verso il foro di Cesare con la collocazione di nuovi epistili iscritti⁹⁶. D'altra parte, se pure i primi lavori di riallestimento nello spazio retrostante rientrarono nell'opera massiccia che interessò la Curia probabilmente dopo l'incendio di Carino⁹⁷, non necessariamente a questi, rivolti forse in prima istanza semplicemente a potenziare gli accessi dell'aula senatoria da nord e a creare un raccordo monumentale più articolato con i fori imperiali, va legata la destinazione dello spazio come *atrium Libertatis*, riattestato, si ricordi, solo da fonti più tarde.

⁹⁵ C. Morselli - E. Tortorici, 142 e n. 194 e 253-255 (cit. a n. 34); così anche C.M. Amici, *Problemi topografici*, 166-168 (cit. a n. 93).

⁹⁶ *Supra*, 130-131. E' ovviamente difficile poter in qualche modo ascrivere all'ultima risistemazione tardoantica di tale spazio il riuso della famosa statua togata di porfido, di dibattuta cronologia, scoperta da A. Bartoli riversa sul pavimento proprio dietro la Curia (su questa soprattutto G. Calza, *Una statua di porfido trovata nel Foro*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 22 [1946-1947], 185-191; A. Bartoli, *Curia*, 67-68 [cit. a n. 38]; R. Calza, *Iconografia imperiale romana da Carausio a Giuliano (287-363)*, Roma 1972, 108-109).

⁹⁷ Essenzialmente E. Tortorici, *Curia Iulia* (cit. a n. 62); R. Meneghini, *La trasformazione*, part. 503 (cit. a n. 74). A questa fase andrebbero appunto riferite le strutture in opera laterizia di delimitazione del braccio porticato: in sintesi, C. Morselli - E. Tortorici, 253 (cit. a n. 34); C.M. Amici, *Il Foro di Cesare*, part. 146 (cit. a n. 69); ulteriori valutazioni negli studi citati *supra*, a n. 94. Tra l'età tetrarchica e il sacco alariciano il foro di Cesare venne, tra l'altro, pure interessato da diversi interventi di restauro o di potenziamento degli apparati ornamentali, tra cui quello, valorizzato dagli studi recenti, di Nicomaco Flaviano (*supra*, n. 60): R. Meneghini, *La trasformazione*, 504-511 (cit. a n. 74) -vd. part. 508 per un tentativo di alzare la cronologia dell'*atrium Libertatis* -, ma anche A. Corsaro, *Considerazioni sui frammenti scultorei e sulle basi di statue rinvenute negli scavi del Foro di Cesare*, in *Scienze dell'Antichità* 16 (2010), 471-492 e E. D'Ambrosio, *Nuovi dati epigrafici*, *ibid.*, 493-502, part. 499-501.

Nel riesame di insieme dei lavori connessi alla *Curia Senatus* e dei più generali programmi di intervento negli spazi pubblici nel periodo posteriore al saccheggio visigoto, l'installazione dell'*atrium Libertatis* sembra assumere una valenza peculiare in rapporto alla complessa ideologia della *Libertas* che, come è noto dall'ampio dibattito storiografico⁹⁸, nella tarda antichità acquista un'accezione ben più ampia, sviluppando anche la valenza di conservazione di *status* libero di fronte alle *gentes barbariche*⁹⁹. Perciò, spiegava magistralmente Santo Mazzarino in un noto contributo del 1976¹⁰⁰, non poteva esservi luogo più idoneo alla collocazione, tra il 437 e il 445, plausibilmente intorno al 439, del prestigioso monumento in onore di Flavio Ezio, che compone, nell'iscrizione sulla base, un vero manifesto ideologico, celebrando il generale vittorioso su Goti e Burgundi, e perciò garante della *Italiae securitas*, come *inimicissimus hostium*, *vindex Libertatis* e *ultor pudoris*¹⁰¹ (fig. 24).

⁹⁸ Vd., in particolare, Ch. Wirszubski, *Libertas as Political Idea at Rome during the Late Republic and the Early Principate*, Cambridge 1950; G. Walser, *Der Kaiser als vindex Libertatis*, in *Historia* 4 (1955), 353-367; R. Scheer, *Vindex libertatis*, in *Gymnasium* 78 (1971), 181-188; J. Straub, *Imperium et Libertas. Spiegel der Geschichte*, Münster West. 1964; R.F. Rossi, *Libertas*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane fondato da E. De Ruggiero*, vol. IV, I-L, parte II (*Labanas-Limes*), Roma 1946-1985, 893-902; S. Mazzarino, *Aezio, la Notitia dignitatum e i burgundi di Worms*, in *Atti del Convegno internazionale "Renania Romana"* (Roma, 14-16 aprile 1975), Roma 1976, 295-315 (= *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, 2, Roma 1980, 2, 132-160); R.F. Rossi, in *Scritti di storia romana*, edd. P. Botteri - L. Toneatto, Trieste 1996, 332.

⁹⁹ R.F. Rossi, *Libertas*, 898-901 (cit. n. 98); S. Mazzarino, *Aezio*, 137-142, part. 138 con n. 14 (cit. a n. 98); spunti anche in G. Lugli, "Atrium Libertatis", 815 (cit. a n. 93) e in J. Moorhead, *Libertas and Nomen Romanum in Ostrogothic Italy*, in *Latomus* 46 (1987), 161-168.

¹⁰⁰ S. Mazzarino, *Aezio* (cit. a n. 98).

¹⁰¹ Sull'importante manufatto (CIL, VI 41389; vd. PLRE II, s.v. *Aetius* 7, 21-29) e sul suo ritrovamento A. Bartoli, *Il Senato romano in onore di Ezio*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 22 (1946-1947), 267-273; A. Deggrasi (cit. a n. 55); A. Bartoli, *Curia*, 66, 69, 72 (cit. a n. 38); Th. Olajos, *L'inscription de la statue d'Aetius et Merobaudes*, in *Acta of the Fifth International Congress of Greek and Latin Epigraphy*, Oxford 1971, 469-472; S. Mazzarino, *Aezio*, 132-142, 158-169 (cit. a n. 98); F.A. Bauer, 13-14, 406 (cit. a n. 17). Una sintesi delle questioni cronologiche in CIL, VI 41389: 5093 (G. Alföldi): l'anno della prestigiosa onorificenza va posto tra il secondo e il terzo consolato di Ezio (437 e 446), meglio se prima del 442, data della pace con i Vandali cui l'epigrafe non fa riferimento, «*veri simillime quidem a. 439, cum Aetius Romam redierat*». Sul significato della collocazione della statua di Ezio nell'*atrium Libertatis* soprattutto S. Mazzarino, *Aezio*, A. Fraschetti, *Per la storia*, 106-110 (cit. a n. 67) e Id., *La conversione*, 178-182 (cit. a n. 20), ma anche R. Scheer, 187 (cit. a n. 98) e G. Zecchini, *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma 1993, part.

Si profila un vano dal carattere pregnante, concepito con una «forte connotazione antibarbarica»¹⁰², probabilmente dotato di una statua della personificazione della *Libertas*, cui è logico collegare il frammento di una dedica di età tarda vista dal Cittadini nella chiesa di Santa Martina già ipoteticamente raccordata all'*atrium*¹⁰³; la sua ideazione potrebbe in effetti anche più probabilmente riferirsi al *praefectus Urbi* del 418-420 *Aurelius Anicius Symmachus*, operante con sicurezza e in misura rilevante, si è visto, nel Foro romano, come attestano i due monumentali epistili ritrovati - e probabilmente pertinenti - nell'area della basilica Emilia e della Curia¹⁰⁴, e, inoltre, dedicante nel teatro di Pompeo di una statua a Onorio, significativamente celebrato come *custos Libertatis Romani Orbis*¹⁰⁵.

A prescindere da tali specifiche considerazioni, l'operazione di allestimento dell'*atrium Libertatis* in connessione con la Curia entro il primo venticinquennio del V secolo, mentre contribuisce alla migliore riaffermazione della sede del Senato, più tardi, negli scritti cassiodorei, rievocata costantemente come *gremium, aula, penetralia Libertatis*¹⁰⁶, ci pare fornisca uno stimolo fondamentale alla riflessione complessiva sul progetto di recupero dell'Urbe e di gestione degli indirizzi della ripresa dopo il sacco del 410. Questo venne senza dubbio elaborato con chiari intenti e attuato in pochissimi anni da un'aristocrazia senatoria capace di utilizzare come strumento efficace di restituzione materiale e ideologica la riproposta dei più tradizionali valori politico-culturali, prescindendo, sembra, almeno in questa prospettiva e proprio mentre si sviluppava il confronto animato tra pagani e cristiani sul significato dell'evento, dai

170-172 (dello stesso studioso Aezio: *l'ultima difesa dell'Occidente romano*, Roma 1983, part. 150).

¹⁰² A. Fraschetti, *Tavola rotonda. L'eredità classica*, in *Roma dal IV all'VIII secolo: quale paesaggio urbano? Dati da scavi recenti*, Atti della seduta dei Seminari di archeologia cristiana (Roma, 13 marzo 1997), ed. Ph. Pergola, Roma 1999, 277.

¹⁰³ CIL, VI 470 (le uniche indicazioni cronologiche sono quelle del Cittadini che giudicava l'epigrafe «*litteris inferioris temporis, nempe Dioclet.*»); vd. A. Fraschetti, *La conversione*, 179 e n. 8 (cit. a n. 20).

¹⁰⁴ Del personaggio, forse cristiano, il repertorio documentario (riassunto in PLRE II, 1043-1044) evidenzia un impegno ad ampio raggio, anche politico-diplomatico nelle vicende legate all'elezione papale (*Coll. Avell.* 14, 15, 16, 18, 19, 21, 29, 30, 31, 32, 33, 34). Per i due architravi iscritti vd. *supra*, 118, 122 e n. 37, 133.

¹⁰⁵ CIL, VI 1193; vd. V. Fauvinet-Ranson, 138 (già *supra*, con n. 19). Per un quadro su tali formule A. Chastagnol, *Le formulaire*, 21-23, part. 23 (cit. a n. 50).

¹⁰⁶ Cassiod., *var.*, 5, 21, 3; 6, 4, 3; 8, 22, 4; 3, 33, 3; 3, 6, 1; 3, 11, 3; 6, 16, 3; 9, 25, 3; cf. anche 1, 4, 1 e 8, 10, 11. L'espressione *sacrarium libertatis* in riferimento alla Curia è anche in Ennodio (*libell. pro Syn.*, 132, in MGH, AA VII, 66). Argomentazioni a riguardo in A. Fraschetti, *La conversione*, part. 188-194 (cit. a n. 20).

paradigmi dell'appartenenza religiosa, mirando al fine unico e comune di ricomporre il mito di *Roma aeterna* ed il senso di *securitas* valevole, con il tramite dell'Urbe, per tutto l'Impero¹⁰⁷. D'altra parte anche Girolamo nel prologo al primo libro del commentario in *Ezechielem* esprimeva con forza l'idea che *in una Urbe totus orbis interiit*, appropriandosi poi, in una epistola, della retorica domanda virgiliana *Quid saluum est, si Roma perit?*¹⁰⁸.

Perciò il perno simbolico del programma di rilancio della città non poteva che essere la Curia, il «*templum* per eccellenza conservativo», secondo una definizione di Mazzarino¹⁰⁹, «gravido di tradizioni patrie», come scriveva Frascchetti¹¹⁰, e l'obiettivo primario dei primi interventi la riqualificazione dell'intera area centrale, per alcuni versi solo formale, restituendo e potenziando gli apparati ornamentali e garantendo il decoro generale. Il tentativo di restaurazione piena di una *Romanitas* incontaminata faceva indirizzare in questi stessi anni al prefetto Probianò - ci pare un richiamo assai interessante -, forse in controtendenza con le precedentemente concesse prospettive di apertura multiculturale

¹⁰⁷ Il significato del tradizionalismo dell'aristocrazia senatoria occidentale, che spesso identifica una scelta culturale autoconservativa di classe capace di tradursi nell'interesse comune accentuato per la città, è ben evidenziato soprattutto da S. Roda, in M. Forlin Patrucco – S. Roda, *Crisi di potere e autodifesa di classe: aspetto del tradizionalismo delle aristocrazie*, in *Società romana e impero tardoantico*, 1, Istituzioni, ceti, economie, Roma-Bari 1986, 260-272. Emerge da più parti, e non solo in relazione alle vicende dopo il sacco del 410, che i valori della vita civile alimentavano una piena concordanza "metareligiosa" rispetto a differenze e contrasti tra pagani e cristiani: cf. G. Clemente, *Cristianesimo e classi dirigenti prima e dopo Costantino*, in *Mondo classico e cristianesimo, Atti del Convegno su "Mondo greco-romano e cristianesimo"* (Roma, 13-14 maggio 1980), Roma 1982, 59-64. Inoltre, A. Chastagnol, *Le sénateur Volusien et la conversion d'une famille de l'aristocratie romaine au Bas-Empire*, in *Revue des études anciennes* 58 (1956), 241-253; R.L. Brown, *Aspects of the Christianization of the Roman aristocracy*, in *Journal of Roman Studies* 51 (1961), 1-11, part. 3-4. Stimoli interessanti in C. Machado, *The City Stage. Aristocratic commemorations in late antique Rome*, in *Les frontières du profane dans l'antiquité tardive, études réunies par É. Rebillard et C. Sotinel*, Rome 2010, 287-317. Infine un quadro storiografico utile e la restituzione di una prospettiva non conflittuale tra pagani e cristiani in A. Frascchetti, *Trent'anni dopo. Il conflitto fra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV*, in *Pagani e cristiani da Giuliano l'Apostata al sacco di Roma*, ed. F.E. Consolino, Soveria Mannelli-Messina 1995, 5-14. Spunti anche in C. Machado, *Building the Past*, 157-192 (cit. a n. 27).

Sul mito di *Roma aeterna* vd. gli spunti bibliografici *infra*, n. 115.

¹⁰⁸ Hier., in *Ezech.*, 1, 1; *epist.*, 123, 17.

¹⁰⁹ S. Mazzarino, *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, I, Bari 1974, 349.

¹¹⁰ A. Frascchetti, *La conversione*, 186 (cit. a n. 20).

dell'Urbe¹¹¹, un editto che, potenziando una norma già emanata nel 397, vietava anche ai servi l'uso di portare capelli lunghi e indumenti di pelli, codici immediati di identità barbarica, *intra urbem sacratissimam*¹¹². Il nuovo *adventus* di Onorio nel 416 per la celebrazione del trionfo su Prisco Attalo, riferito da Prospero di Aquitania con l'importante dettaglio del vinto davanti al carro del vincitore¹¹³, sarà anche logicamente investito del ruolo di suffragare tale rapido processo restaurativo fondato su una energica "ideologia del riscatto" nella ricostituzione dei valori più tradizionali della romanità¹¹⁴.

Con queste premesse condivise, nel 417 Rutilio Namaziano, già prefetto urbano nel 414, poteva lasciare Roma, con grande *pathos*, e ribadire l'augurio, che suona però come una certezza per nulla vacillante, che dai danni, da quelle "fortunate sventure" la città *caput mundi* avrebbe tratto, come sempre, nuova forza¹¹⁵.

LUCREZIA SPERA

¹¹¹ Questa traspare bene, ad esempio, in Amm., 16, 10, 6 che descrive Costanzo II stupito dalla eterogeneità della plebe (*stupebat qua celebritate omne quod ubique est hominum genus conflueret Romam*).

¹¹² CTh 14, 10, 4 (12 dicembre 416); CTh 14, 10, 2 per quella del 397, ripetuta nel 399. Sul valore di questo provvedimento cf. M. Guidetti, *Vivere tra i barbari, vivere con i romani: Germani e Arabi nella società tardoantica, IV-VI secolo*, Milano 2007, 187-189.

¹¹³ Pros., *chron.* a. 417 (MGH, AA, IX, 1, 468); un'altra testimonianza dell'*adventus* è costituita da Olimpiodoro (Olymp., fr. 26, 2 Blockley; Philost., 12, 4, 5). Vd. M. McCormick, *Eternal Victory: Triumphal Rulership in Late Antiquity, Byzantium and the Early Medieval West*, Cambridge 1986, 74-76; H. Lejdegård, *Honorius and the city of Rome. Authority and legitimacy in Late Antiquity*, Uppsala 2002, 122-128. L'arrivo a Roma di Onorio del 416 appare ben più significativo della supposta precedente visita nel 414, su cui vd. A. Gillett, *Rome, Ravenna and the last Western Emperors*, in *Papers of the British School at Rome* 69 (2001), 141.

¹¹⁴ A. Gillett, 141 (cit. a n. 113); H. Lejdegård, 123-124 (cit. a n. 113); M. Humphries, *From emperor to pope? Ceremonial space, and authority at Rome from Constantine to Gregory the Great*, in *Religion, Dynasty and Patronage in Early Christian Rome, 300-900*, edd. K. Cooper - J. Hillner, Cambridge 2007, 37.

¹¹⁵ Rut. Nam., 1, 67-92; 115-140; 141-154; 155-164. Per il tema generale della celebrazione letteraria di Roma nella tarda antichità si rimanda soprattutto a D. Brodka, *Die Romideologie in der römischen Literatur der Spätantike*, Berlin 1998 e M. Roberts, *Rome personified, Rome Epitomized: Representations of Rome in the Poetry of the Early Fifth Century*, in *American Journal of Philology* 122 (2001), 533-565; ancora suggestive, sull'argomento, le pagine di F. Paschoud, *Roma aeterna. Études sur le patriotisme romain dans l'Occident latin à l'époque des grandes invasions*, Roma 1967, part. 165-167 per l'elogio di Rutilio Namaziano.

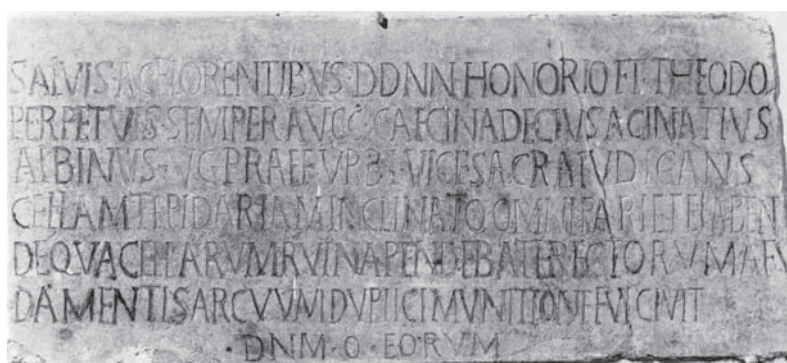


Fig. 1 - Iscrizione CIL, VI 1703 attestante il restauro delle terme Deciane da parte di *Caecina Decius Aginatus Albinus*



Fig. 2 - Epistilio con epigrafe CIL, VI 36962 di *Aurelius Anicius Symmachus*



Fig. 5 - Iscrizione CIL, VI 31883 di Gabinio Vettio Probiano



Fig. 6 - Stratigrafie di crollo nella basilica *Aemilia/Pauli* durante i lavori di recupero (da C. Morselli – E. Tortorici)



Fig. 7 - Stratigrafie di crollo nella basilica *Aemilia/Paulli* durante i lavori di recupero (da C. Morselli – E. Tortorici)



Fig. 8 - Resti del colonnato tardoantico della basilica *Aemilia/Paulli*

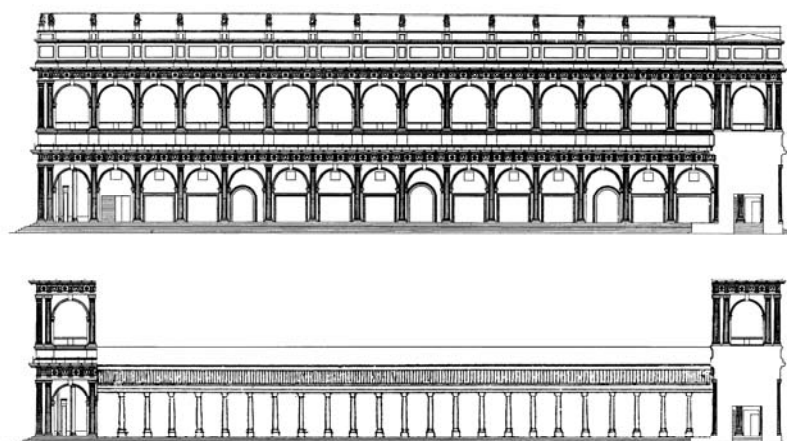


Fig. 9 - Ipotesi di rielaborazione del prospetto sul Foro romano della basilica *Aemilia/Paulli* agli inizi del V secolo - sotto - rispetto alla configurazione precedente - sopra - (da F.A. Bauer)



Fig. 10 - Il muro con nicchie lungo l'*Argiletum* (da A. Bartoli, Curia)



Fig. 11 - Pavimento di VI secolo in una delle “*tabernae*” della basilica *Aemilia/Pauli* (da F. Guidobaldi – A. Guiglia Guidobaldi)



Fig. 12 - Frammento di iscrizione pubblica CIL, VI 30423, 34 con riferimento ad un *incendium fatale*



Fig. 13 - Epistilio del tempio di Saturno con iscrizione CIL, VI 937



Fig. 14 - Il complesso palinsensto murario della *Curia Senatus* in una foto precedente il ripristino di A. Bartoli (da A. Bartoli, *Curia*)



Fig. 15 - Architrave attribuito al restauro della *Curia Senatus* tra il 410 e il 420 con epigrafe CIL, VI 41386



Fig. 16 - Architrave frammentario attribuito al restauro della *Curia Senatus* tra il 410 e il 420 con epigrafe CIL, VI 41387

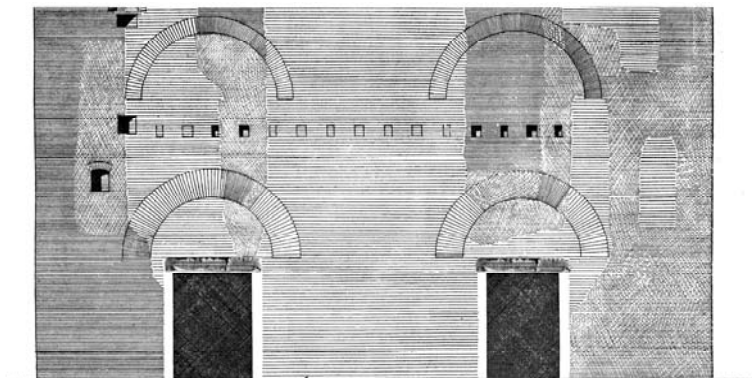


Fig. 17 - Ipotesi di ricollocazione dei due architravi CIL, VI 41386-41387 sugli accessi posteriori della *Curia Senatus* (su prospetto A. Bartoli, Curia)



Fig. 18 - Il podio dell'aula senatoria durante i lavori di recupero (da A. Bartoli, Curia)

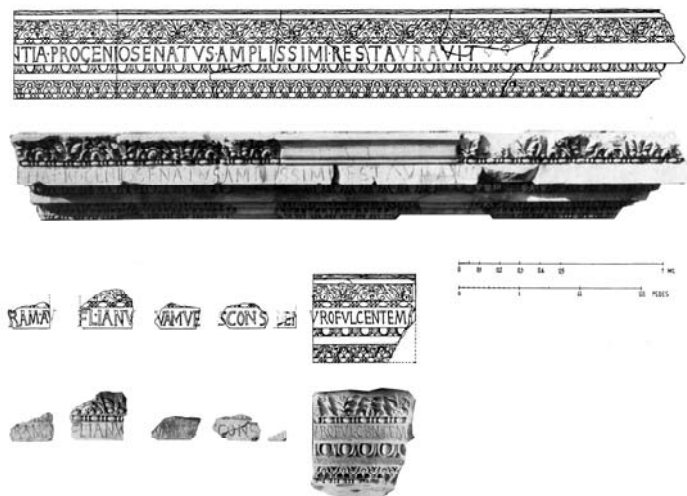


Fig. 19 - Cornice di riuso con iscrizione CIL, VI 41378 relativa al restauro di una copertura *auro fulgens* (rielaborazione da S. Panciera)



Fig. 20 - Architrave monumentale con iscrizione CIL, VI 41376 (rielaborazione da CIL)



Fig. 21 - Iscrizione CIL, VI 40807 di età teodericiana attestante i lavori di *Valerius Florianus* nell'*atrium Libertatis*



Fig. 22 - L'area del Foro di Cesare retrostante la Curia (da C. Morselli – E. Tortorici)

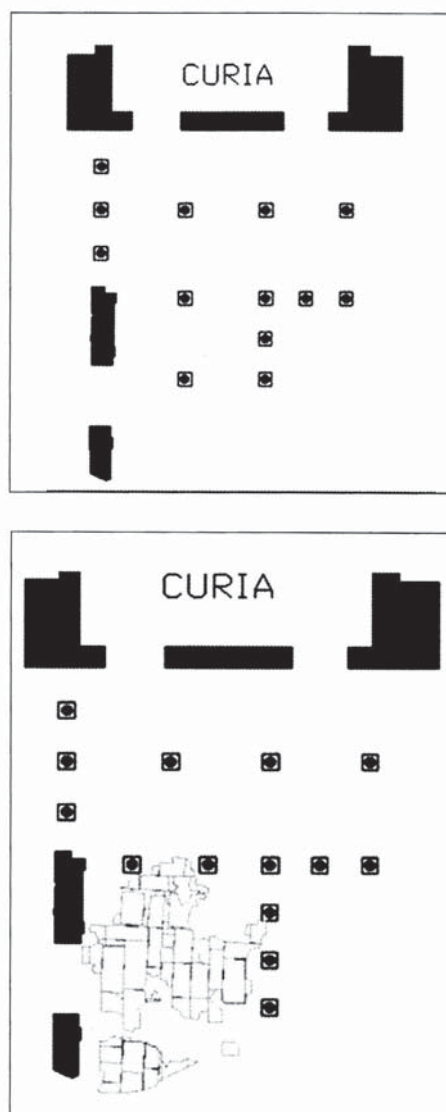


Fig. 23 - Ipotesi ricostruttiva della sistemazione di età diocleziana - sopra - e degli inizi del V secolo - sotto - (da C.M. Amici, *Problemi topografici*)

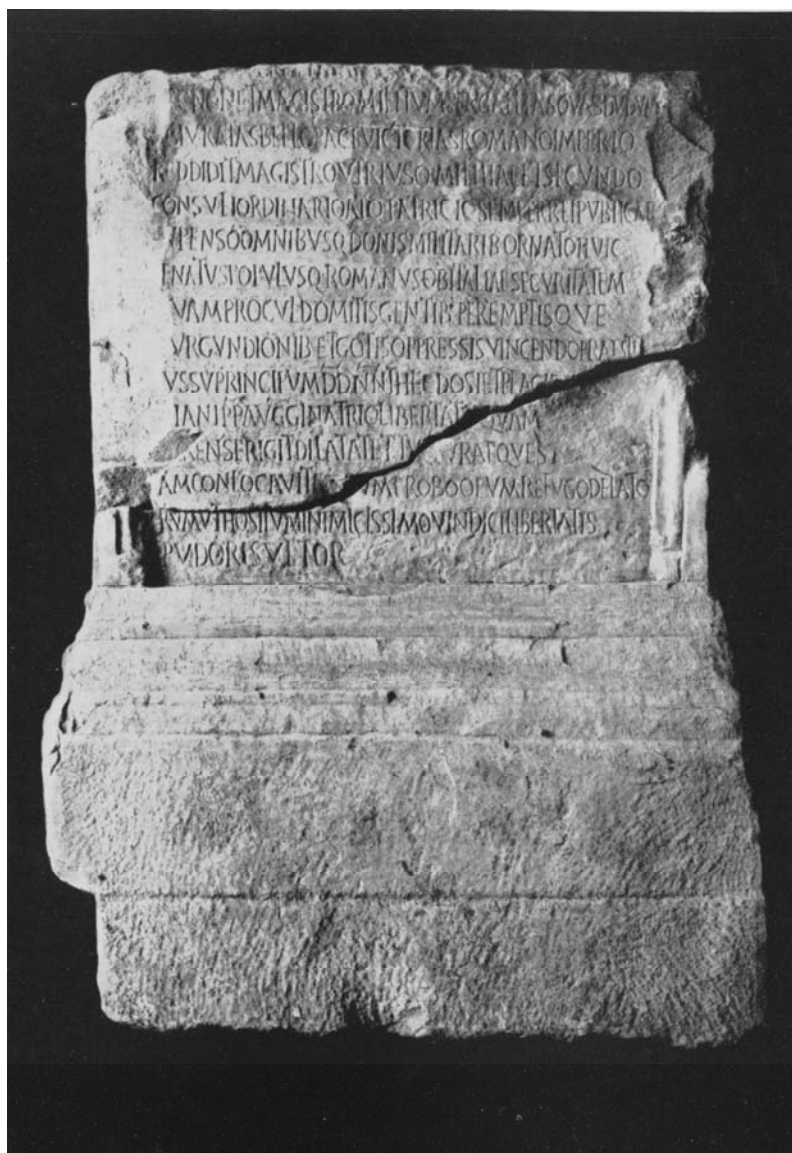


Fig. 24 - Iscrizione CIL, VI 41389 in onore di *Aetius*

INDICE GENERALE

Apertura dei lavori	V
Programma della Giornata	VII
Angelo Di Berardino, <i>Rileggere il 410 attraverso le fonti letterarie</i> . . .	1
Gianluca Pilara, <i>Catastrofismo e formazione dell'immaginario: l'eco delle vicende storiche e percezione dei barbari nelle fonti contemporanee</i>	41
Umberto Roberto, <i>Il giudizio della storiografia orientale sul Sacco di Roma e la crisi d'Occidente: il caso di Olimpiodoro di Tebe</i>	59
Rita Lizzi Testa, <i>Il sacco di Roma e l'aristocrazia romana, tra crisi politica e turbamento religioso</i>	81
Lucrezia Spera, <i>La realtà archeologica: restauro degli edifici pubblici e riassetto urbano dopo il sacco</i>	113
Annarena Ambrogi, <i>Documentazione sulla statuaria a Roma nel V secolo</i>	157
Riccardo Santangeli Valenzani, <i>I quartieri residenziali: deprezzamento, crisi e mutamenti proprietari delle domus aristocratiche</i>	219
Hugo Brandenburg, <i>Die erobierung Roms durch Alarich im Jahre 410 und ihre Folgen: die Wohnbebauung, die öffentlichen Monumente der Stadt und der Kirchenbau des 5. Jh. einige Beobachtungen und Überlegungen</i> . . .	229
Vincenzo Fiocchi Nicolai, <i>Il sacco dei Goti e la fine delle catacombe: un mito storiografico?</i>	283
Paolo Siniscalco, <i>Il sacco di Roma del 410 nel giudizio di Edward Gibbon e di Jacques Bénigne Bossuet</i>	311

Indice dei nomi antichi	321
Indice dei nomi moderni	323
Indice generale	325